ABBONAMENTI	[illegible]			[illegible]		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	60 —	25 50	15 —
[illegible]	5 —	2 60	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2 60	—	10 —	5 —	—
[illegible]	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 [illegible]
[illegible]	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
[illegible]	41 —	20 50	10 25	69 50	35 75	17 85
[illegible]	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità [illegible] ... L. 5 — ... Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de « La Tribuna » Roma, Via Milano 37 (Telefoni: 75-70, 35-37 e 10-634).

[illegible] ... Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via [illegible] (Telef. 63-73) e sue Succursali.

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVI — Venerdì 12 Dicembre 1919 — ROMA — Venerdì 12 Dicembre 1919 — Num. 280

Ai nostri abbonati ai nostri lettori

L'Amministrazione della Tribuna *pubblica oggi, in altra parte del giornale, i soliti annuali programmi di abbonamento. Ai quali però noi vogliamo aggiungere alcune nostre parole, per richiamare l'attenzione dei nostri abbonati e dei nostri lettori su l'aspetto politico della loro adesione al nostro giornale.*

I tempi che noi stiamo traversando sono gravi di problemi di ogni specie, saturi di avvenire. Pure nella unità nazionale, ormai materialmente compiuta e moralmente riconfermata, ed in conseguenza dell'immenso sforzo e dell'immane sacrifizio che noi dovemmo tutti insieme sostenere per questo alto conseguimento storico, la nostra patria è scossa da agitazioni profonde, in cui fermentano e si confondono aspirazioni giuste e legittime, alla cui attuazione noi tutti vogliamo cooperare, e malsani e deliranti propositi, improntati di odio e di follia, e che minacciano alla nostra patria, alle nostre famiglie, a noi tutti, danni e rovine al cui confronto i dolori e i sacrifizii della guerra sembrerebbero una inezia.

Questa situazione, nazionale e sociale, non può non ridestare nello spirito di ogni cittadino un senso profondo di preoccupazione; non di quelle inutile preoccupazione, egoistica e pessimistica, che taglia i nervi della risoluzione, e consiglia una specie di fuga morale dai problemi a cui ci troviamo davanti; ma di quella preoccupazione sana, che ci prepara ad affrontarli, con la virile volontà di risolverli secondo le nostre idee di giustizia umana e di convenienza sociale e nazionale. Il primo mònito che dà a tutti, la prima lezione che questa preoccupazione insegna a tutti, è quella della necessità che tutti i cittadini, che hanno un eguale ed alto concetto dei proprii diritti e dei proprii doveri, sappiano raccogliere le loro energie, sappiano fondere i loro propositi in quei fasci di unione che soli dànno la forza e preparano la vittoria. Bisogna stabilire da per tutto, creare da per tutto, in ogni campo della vita, economica, politica e culturale, dei centri di attrazione che diventino centri di energia, per la difesa e per la costruzione, per il passaggio, progressivo purchè ordinato, dal passato all'avvenire...

Fra questi centri di attrazione, politica, sociale e morale, i giornali stanno in primissima linea, perchè è intorno ai giornali che si formano quei grandi nuclei di opinione pubblica, che alla lunga contro qualunque violenza o qualunque insidia, finiscono di dominare la situazione politica e sociale di un paese.

La Tribuna *è da lunghi anni, da oltre una generazione, uno di questi centri ideali della opinione pubblica e della vita nazionale. I nostri lettori, molti dei quali ci seguono fedelmente da lunghissimi anni, sanno che noi abbiamo tenuta questa nostra posizione, con austera serenità, mantenendo con energica fermezza le idee che sosteniamo, ma rifuggendo nello stesso tempo da quegli eccessi partigiani, i quali sottoponendo le ragioni nazionali alle vedute ed alle passioni di partiti e di persone, hanno il solo effetto di comprometterle e diminuirle. La nostra bandiera è sempre stata l'interesse integrale della patria, all'infuori di dottrinarismi ed esclusivismi partigiani; il nostro metodo di lotta la ricerca della verità, anche quando essa non corrispondesse alle passioni popolari del momento. Ed il nostro orgoglio è stato, e sarà sempre, nel riconoscimento e nell'approvazione da parte dei nostri lettori, del disinteresse e della saggezza del nostro atteggiamento.*

Questo disinteresse, questa saggezza e questa misura mai si sono tanto imposti, per la salute della patria e della società, come in questo difficile momento. E noi ci sentiamo sicuri che i nostri lettori, che così lungamente ci hanno confortato in questa posizione politica, serena e disinteressata, da noi assunta, rimarranno, ora più che mai, intorno a noi, confortandoci del loro consenso e della loro approvazione.

(Vedi in 3.a pagina il prospetto degli abbonamenti).

La futura alleanza dell'Italia e il Convegno di Londra

Clemenceau è partito per Londra

PARIGI, 10.

Clemenceau è partito da Parigi questa sera alle ore 22 per Londra per conferire con Lloyd George.

Il Presidente del Consiglio è accompagnato nel suo viaggio dal suo Capo di Gabinetto e da Berthelot, direttore degli affari politici del Ministero degli Esteri. Egli è stato salutato alla stazione da Sir Crowe che si reca pure in Inghilterra, dall'Ambasciatore d'Inghilterra a Parigi, dal Ministro degli Interni, dal Ministro delle Ricostruzioni e da altre personalità.

L'arrivo a Londra

LONDRA, 11.

Il Presidente del Consiglio francese, Clemenceau, è arrivato stamane alle 10 a Londra.

Lloyd George e gran parte dei Ministri britannici, l'on. Scialoja e i rappresentanti dell'Ambasciata italiana erano alla Stazione di Charing Cross a ricevere il Primo Ministro di Francia, che è stato acclamatissimo dalla popolazione londinese.

Il Consiglio Supremo non s'aduna nell'assenza di Clemenceau

PARIGI, 11.

Il Consiglio Supremo degli alleati stamane non si è riunito. Esso non terrà seduta durante l'assenza di Clemenceau. La prossima riunione avrà luogo lunedì. E' probabile che in essa sarà udito il Cancelliere Renner. Sir Eric Crowe, delegato inglese alla Conferenza della pace, accompagnerà Clemenceau nel suo viaggio a Londra.

Il *Petit Parisien* scrive: « Clemenceau, agendo a nome del Consiglio Supremo degli alleati, ha inviato una breve risposta alle due note con le quali il nuovo Presidente del Consiglio ungherese Huszar, allegava vari pretesti per non inviare delegati a Neuilly. Il Consiglio Supremo, dice il documento, ha preso cognizione delle dichiarazioni del Governo ungherese che tre personaggi che esso si proponeva di scegliere come delegati si trovano internati in Rumania. Il Consiglio non può tener conto di una circostanza di questo genere e rinnova al Governo ungherese l'invito ad inviare delegati a Neuilly nel più breve termine possibile.

La partenza di Polk

Polk, Eric White e il generale Bliss, delegati degli Stati Uniti alla Conferenza per la pace, sono arrivati ieri alle ore 11 a Brest e si sono immediatamente imbarcati sul trasporto *America*, diretto agli Stati Uniti.

Un dispaccio di stamani da Londra annuncia che, secondo l'Associated Press, Clemenceau conferirà probabilmente stamattina con Lloyd George. I rappresentanti dell'Italia e del Belgio conferiranno probabilmente con Lloyd George sia separatamente sia insieme con Clemenceau.

I comenti inglesi

LONDRA, 11.

Dopo i colloqui con Lord Curzon e col primo ministro inglese, la visita del ministro degli esteri italiano a Londra, avrebbe potuto concludersi ieri con l'udienza che egli ebbe da Re Giorgio, udienza cordialissima svoltasi nell'intimità dei Sovrani inglesi che ricevettero il senatore Scialoja al tavolo del the, senza testimoni. Sebbene qualche giornale inglese avesse sostenuto che nei colloqui del nostro ministro degli esteri con quello britannico e con Lloyd George si sarebbero esaminate nuove proposte di soluzione del problema adriatico, è più probabile che in questa circostanza si sia semplicemente riconosciuta l'opportunità per l'interesse generale di addivenire a una rapida soluzione della dibattuta questione. Quanto alle modalità eventuali di una tale soluzione, esse appaiono ancora incerte. Sembrano tuttavia dipendere dall'atteggiamento definitivo che il governo degli Stati Uniti prenderà nella questione più generale dei rapporti con gli alleati europei e della sua maggiore o minore partecipazione alla responsabilità così della Conferenza come dei Trattati che essa ha preparati ed è in via di preparare, o in particolar modo quello della Lega delle Nazioni.

Questa condizione di incertezza è resa anche più grave dalla partenza dei plenipotenziari americani da Parigi, senza che sia stato ufficialmente comunicato ai governi alleati che l'ambasciatore degli Stati Uniti a Parigi ha veste e poteri di rappresentare il suo governo al Consiglio Supremo interalleato. A questo proposito anzi conviene rilevare la tendenza negli ambienti diplomatici inglesi secondo la quale il consiglio supremo interalleato avrebbe cessato di esistere e dovrebbe venir sostituito dal consiglio degli ambasciatori.

Sir Eyre Crowe che dalla partenza di Balfour da Parigi ha agito come plenipotenziario britannico, ha dichiarato che anche egli abbandona i lavori della Conferenza e lascia una dozzina di consulenti tecnici, che gli furono di aiuto, a disposizione dell'ambasciatore inglese a Parigi. Egli sostiene che il trattato con l'Ungheria è ormai definitivo nelle sue linee essenziali e che, siccome l'unica grossa questione che rimane a trattare è quella dell'assetto del Levante, ciò potrebbe compiersi in separata sede, per opera dei governi più direttamente interessati. Già qualche giornale parigino ha lanciato l'idea di ottenere l'adesione dell'Italia all'impegno difensivo anglo-franco-belga; ma senza voler entrare nel merito della proposta conviene avanzare subito una pregiudiziale e cioè che un tale impegno non può che avere carattere di reciprocità e presuppone che prima di garantire gli altri, l'Italia si veda definito il giusto assetto che richiede.

Il ministro Scialoja che rimane a Londra per partecipare alle discussioni che si svolgeranno per esaminare la situazione generale e le nuove decisioni che reclama, avrà certo occasione di fare chiaro questo concetto. Dato il contrasto che si disegna fra le opposte tendenze inglese e francese sul metodo da seguire degli alleati, dimostrata l'opportunità che essi concorrano a risolvere in modo soddisfacente ed equo tutti quei problemi italiani in Adriatico ed altrove che per varie ragioni non tutte imputabili soltanto a Wilson, attendono ancora definizione.

Bonar Law dichiara alla Camera dei Comuni che durante il soggiorno di Clemenceau a Londra a causa dell'importanza dei problemi da trattare Lloyd George non potrà assistere alla seduta della Camera. Bonar Law a proposito di un'interrogazione circa l'organizzazione di un ricevimento alla Camera in onore di Clemenceau dice che non può rispondere.

Comenti francesi

PARIGI, 10.

Fra le questioni di ordine economico-finanziario che saranno trattate a Londra fra Clemenceau e Lloyd George parecchi giornali segnalano la questione del cambio la quale, disgraziatamente, è più che mai di attualità.

I cambi praticati ieri a Ginevra ed a Parigi registravano un nuovo notevole ribasso del franco. Il *Matin* spiega così questo ribasso: Il rifiuto dell'America di partecipare ad una intesa per la stabilizzazione dei cambi ha prodotto una spiacevole impressione negli ambienti finanziari, industriali e commerciali, che ha contribuito a far precipitare la domanda sul mercato già disorientato.

D'altra parte un membro particolarmente informato della commissione dei cambi al Ministero delle Finanze intervistato dal *Petit Journal* attribuisce il ribasso del cambio ad una crisi di panico. Se si riprenderà fiducia e si continuerà ad esportare l'equilibrio si ristabilirà.

I giornali annunciano che ieri sera il Consiglio supremo ha risposto al telegramma del Presidente del Consiglio ungherese Huszar chiedendogli di inviare immediatamente i Delegati ungheresi a Parigi ed opponendo un reciso rifiuto ai reclami da lui avanzati.

Contro Erzberger alla Camera tedesca

ZURIGO, 11.

Scoppia nuovamente l'odio della destra contro Erzberger come persona e come tassatore dei patrimoni. Ieri all'assemblea nazionale discutendosi l'imposta sacrificio, il tedesco nazionale Huggenberg la chiamò espropriazione delle classi medie. Si conoscono i timori diffusi in Germania che l'Intesa ponga il sequestro sul gettito dell'imposta. Il contegno finora da essa tenuto non dà garanzia, disse Huggenberg, che lasci tempo alla Germania di rimettersi in piedi. Il nemico la piglierà se glie ne date il modo così comodamente. Perciò l'imposta sacrificio è una inaudita leggerezza; e voi, disse Huggenberg rivolto a Erzberger, lasciate addirittura che il nemico occupi il bacino della Ruhr.

Questa uscita sollevò uno straordinario chiasso sui banchi della maggioranza. Si gridò: chiusura, mascalzone. L'oratore cercò di continuare ma fu sopraffatto dal tumulto e il Presidente interruppe la seduta.

Alla ripresa Erzberger protestò contro le inaudite cose dette da Huszar: « Si sta in serie trattative col nemico, esclamò il deputato cattolico. Le nuove note minacciano nuove occupazioni e in questo momento un membro della destra arriva a giuocare con l'idea della consegna di altri territori. (*Grida di Pfui della maggioranza*). Se un deputato, disse Erzberger ripigliando, di altro partito avesse parlato così avremmo udito l'indignazione della destra contro un simile traditore della Patria. (*Grandi rumori a destra*).

Infine Huggenberg non volle lasciarsi pesare su di lui la taccia di traditore senza ritorcerla e la ritorse contro Erzberger dandogli del traditore del popolo. Non lui, Huggenberg, vuol dare ai nemici il bacino della Ruhr ma a ciò condurrebbe la politica di Erzberger.

Scialoja assisterà al Convegno di Londra

La futura alleanza dell'Italia

PARIGI, 11, ore 7.

L'avvenimento odierno è costituito dall'incontro di Clemenceau con Lloyd George a Londra. Esso, oltre ad avere importanza per le conversazioni che si svolgeranno intorno alle più gravi questioni del momento, gioverà a soffocare la spiacevole impressione lasciata dalla partenza della delegazione americana.

Le conversazioni concerneranno anche la situazione creata da tale avvenimento.

Una fortunata coincidenza vuole che il capo della delegazione italiana Scialoja si trovi a Londra, ospite di Lloyd George. Cosicchè egli assisterà ai colloquii, molti dei quali fisseranno le future direttive dell'interrotta Conferenza.

Come sapete, il Matin ha lasciato comprendere la possibilità che si gettino a Londra le basi di un'intesa militare anglo-franco-belga; ed ha soggiunto che giova sperare che questa volta venga nettamente proposto all'Italia di essere solidale con tali impegni.

Perchè il giornale parigino ha fatto codesta insinuazione? Dunque è vero che si trova in gestazione qualche accordo fra le Potenze alleate, accordo cui il nostro Governo sottoscriverebbe? Personalità italiane di passaggio per Parigi, ma molto addentro negli affari diplomatici, mi hanno detto a questo proposito:

— Vi è in Francia una forte corrente che vorrebbe riparare al grave torto che l'Inghilterra e gli Stati Uniti fecero al nostro paese, quando ebbero a concludere nel maggio scorso un accordo militare difensivo per la Francia, senza che l'Italia ne fosse... minimamente informata. Fu un affronto verso l'on. Sonnino e fu un atto poco amichevole verso il nostro paese. L'iniziativa di quell'atto non sarebbe da meravigliarsi fosse partita dal Presidente Wilson.

« Sebbene quell'accordo riguardi la difesa del Reno, tuttavia in Francia si dovrebbe sapere che un attacco tedesco potrebbe anche partire da un altro punto, che noi potremmo contribuire a difendere. Comunque, nelle sfere politiche francesi, vi sono parecchi i quali vorrebbero che l'Italia entrasse nell'accordo militare. Ecco il probabile motivo dell'insinuazione del Matin.

Avendo io chiesto alla personalità in questione se creda possibile che la nostra diplomazia si orienti verso una alleanza con gli Stati con i quali condivise i rischi di guerra, mi ha risposto, scegliendo fra le carte del suo tavolo il discorso che l'on. Tittoni pronunciò il 27 settembre e mostrandomi la parte che riguarda i rapporti dell'Italia con gli Alleati, e mi ha sottolineato le seguenti frasi:

« Non facciamoci illusioni; la guerra ha creato fra gli Alleati una solidarietà che li lega volenti o nolenti, e quali che possano essere i loro contrasti e dissensi. Quando dichiarammo prima la neutralità e poi la guerra, in seguito alla violazione del patto di alleanza da parte degli Imperi centrali, spezzammo una associazione di Potenze per unirci ad un'altra. Lo facemmo spontaneamente, per nostra iniziativa. Dovevamo, dunque, avere coscienza che quell'atto impegnava per molti anni la nostra politica estera in una determinata direttiva. ». Inoltre, l'on. Tittoni, impostando un quesito a base realistica, domandava alla Camera italiana: « Qualora l'Italia non rimanesse stretta agli Alleati della guerra, sarebbero meglio e più efficacemente tutelati i suoi vitali interessi sia nel campo politico, sia nel campo economico e, invece non ne verrebbero ad essa maggiori danni?

E l'on. Tittoni rispose al quesito che l'Italia deve mantenersi stretta, in fascio concorde e il più possibile operoso, con i suoi alleati della guerra. E conclude che, base della nostra politica estera in pace, deve rimanere l'unione con gli alleati.

E, dopo avere letto questi periodi ad alta voce, la personalità in questione ha continuato a dirmi:

— Ecco ciò che l'Italia — a mio parere — dovrebbe fare: stringere, cioè, definitivamente, non per sentimentalità, ma nel proprio interesse, i vincoli che contrasse entrando in guerra. Beninteso, nessuna alleanza deve più essere conclusa segretamente; e l'opinione pubblica dovrebbe orientarsi nel senso e per il vero senso suggeriti dal Ministro Tittoni.

Ritornando al Convegno di Londra, taluni giornali francesi vi vedono forse un quadro di negoziati più vasto di quello che realmente sia per essere trattato. Comunque, è notevole il fatto che la maggior parte della stampa osserva: « All'indomani del trattato è apparso probabile il crollo di quel grandioso edifizio progettato appena concluso l'armistizio, la Francia ha riconosciuto la necessità di rifarsi il proprio nido d'accordo coi vicini; e fra questi, ha la precedenza l'Inghilterra, con la quale sente il bisogno di una stretta unione.

C. G. Sarti.

La Germania risponderà all'Intesa

BASILEA, 10.

Si ha da Francoforte: La Frankfurter ha da Berlino: Il Consiglio dei Ministri, nella sua riunione di ieri ha deciso di rispondere nel più breve tempo possibile alla nota dell'Intesa. La Commissione degli Affari Esteri dell'Assemblea Nazionale si occuperà oggi del progetto di risposta tedesca in modo che si può contare che la risposta partirà questo pomeriggio o questa sera per Parigi.

Il Governo tedesco persiste nel suo punto di vista che la consegna di quattrocentomila tonnellate di materiale di porto costituisce un'esigenza inaccettabile. Il Governo domanderà anche all'Intesa se essa è di avviso che fino al passaggio allo stato di pace, solo la stipulazione generale del Trattato e le regole ordinarie previste del diritto delle genti entreranno in vigore.

La Rumenia firma la pace

PARIGI, 10.

Il generale Coanda, plenipotenziario rumeno, ha firmato stasera alle ore 18 nel gabinetto di William Martin, il protocollo di accettazione del Trattato di Saint Germain, del Trattato delle minoranze e del Trattato con la Bulgaria.

Le condizioni poste all'Ungheria

BASILEA, 11.

Si ha da Vienna: Secondo la *Neue Freie Presse* le principali condizioni di pace per l'Ungheria sono le seguenti: l'Ungheria dovrà versare all'Intesa 12 milioni a titolo di indennità, pagabili in 25 anni e assumere a suo carico un quinto del totale del debito di Stato dell'antica monarchia danubiana. Una consultazione popolare deciderà della forma dello Stato; ma gli Asburgo sono esclusi dalla sovranità sull'Ungheria.

Rupprecht si pone a disposizione dell'Intesa

ZURIGO, 11.

Uno dei personaggi più in vista fra quelli reclamati, l'ex-principe ereditario di Baviera, Rupprecht, si fa avanti dichiarando di porsi a disposizione dell'Intesa. Egli scrisse al Presidente della Croce Rossa bavarese che la domanda dei pretesi colpevoli rappresenta un violentamento di fronte a un popolo inerme. Ma affinchè i nemici non prendano pretesto da un rifiuto per trattenere più a lungo i prigionieri, si pone a disposizione.

La riunione del Consiglio del P. P. I.

Ieri sera e stamane si è riunito nella sede di via Ripetta, il Consiglio nazionale del Partito popolare italiano. Erano presenti oltre al segretario politico Sturzo, i consiglieri Bertini, Cavazzoni, Colonnetti, Galli, Del Giudice, Gianturco, Gottelli, Grandi, Longinotti, la signora Luda di Cortemiglia, Maffei, Martini, Mauri, Merlin, Micheli, Milani, Mattei-Gentili, Pecoraro, Seganti, Uberti, Gronchi, Bertone, Rodinò Degni, Cingolani, la signorina Scanni, De Rosa, Piscitelli.

Viene chiamato alla presidenza *Martini* di Firenze che dà subito la parola al segretario politico. *Sturzo* riferisce sull'esito della lotta elettorale; quindi rileva la somma di responsabilità che viene a gravare sul Partito per l'esito di essa che ha dato 100 deputati. Accenna alle doppie elezioni di Roma-Milano, Milano-Como, Milano-Pavia, Genova-Ancona. L'opzione verrà decisa solo dopo le singole convalidazioni. Accenna anche alle richieste in corso per Siena, Lecco, Como e Lucca. Annunzia la costituzione del Gruppo parlamentare che ha confermato a proprio segretario l'on. Micheli e che si è dato una commissione direttiva per la revisione del regolamento interno, costituita dagli on. Bertini, Cavazzoni, Corsi, Crispolti, Grandi, Gronchi, Longinotti, Mauri, Meda, Micheli, Nunziante, Pecoraro e Rodinò.

Gli on. Bertini, Longinotti, Micheli e Rodinò sono stati confermati a far parte del Consiglio nazionale e l'on. Pecoraro prende il posto dell'on. Sajust.

Sturzo continua esponendo le ragioni della convocazione del Consiglio naz., che è l'espressione organica del Partito e che ora deve segnare la via per l'utilizzazione dei risultati raggiunti nella lotta. Quanto alla tendenza determinatasi in qualche sezione per una pronta convocazione del Congresso nazionale, osserva che in questo momento, quando il Gruppo parlamentare deve trovare con libertà e intensità di lavoro la propria orientazione e sistemazione, sarebbe prematuro, ma che potrà essere preparato dalle decisioni del Consiglio per la prossima primavera.

Quindi *Sturzo*, dopo aver osservato come, sia per la vicinanza del Congresso, sia perchè non vi si oppone nessuna disposizione statutaria, sia infine per l'utilità che può venire dalla loro esperienza, i membri del Consiglio nazionale, eletti deputati, possono vantaggiosamente farne ancora parte, dice che ciò non sarebbe opportuno per la Direzione, anche per le necessarie distinzioni di responsabilità e di funzione. Propone quindi che si prenda atto delle dimissioni dei membri della Direzione e si proceda alla loro sostituzione. Vengono quindi eletti a scrutinio segreto: Colonnetti (voti 24), Milani (22), Cavazzoni (21), Uberti (19), Gianturco (19).

Il segretario del Gruppo parlamentare on. Micheli fa pure parte della direzione. L'on. Micheli però dichiara che egli non può accettare tale ufficio, che provvisoriamente.

La situazione politica

Si passa quindi alla terza parte dell'ordine del giorno e cioè all'esame della situazione politica.

Dopo un breve dibattito sulla procedura da seguire nella discussione — dibattito al quale partecipano *Sturzo, Cavazzoni, Pecoraro, Uberti, Milani, Mauri, Gronchi, Gianturco* ed altri — si delibera di affrontare subito il problema nel suo complesso.

Del Giudice crede che non possa esservi discussione sulle finalità sociali ed economiche del Partito orientate in senso nettamente democratico. Raccomanda che sia nel paese che nel Parlamento gli organi direttivi del Partito non cedano alle tentazioni di possibili concentrazioni antisocialiste. Si sofferma su quelle questioni che gli sembrano trascurate dal Partito e cioè sulla politica ecclesiastica. Distingue fra Stato etico e Stato laico. Quanto alla legislazione ecclesiastica, il Partito popolare italiano dovrebbe dare opera per la sua riforma eliminando quei residui di giurisdizionalismo che danno una impronta illiberale alle nostre leggi procedendo ad una sistemazione equa e razionale del patrimonio ecclesiastico, restituendo la sicurezza della vita giuridica alle associazioni.

Accennando ad altri problemi politici, ritiene che il Partito popolare italiano debba favorire il riallacciamento delle relazioni diplomatiche con la Repubblica dei Soviety; ritorna sulla opportunità di una inchiesta non sulla guerra, ma sul modo e sugli uomini che l'hanno dichiarata; propone infine talune questioni riguardanti la cultura superiore universitaria.

Sturzo, riferendosi ad un punto particolare del discorso Del Giudice, dichiara che il Consiglio Nazionale non è in grado di rivedere il proprio programma, perchè ciò è di spettanza del Congresso. Nel programma del Partito vi è tuttavia quanto basta per orientarlo anche di fronte ai problemi dei rapporti fra Chiesa e Stato, il che non implica menomazione della nostra aconfessionalità. Del resto il prof. Del Giudice non ha portato parola che implichi divisione. Ma oggi non si può fare discussione di programmi, bensì dei problemi che affiorano nel momento attuale. Richiama il Consiglio ad esaminare il momento politico nella sua realtà, che è costituito da tre problemi fondamentali: quello finanziario, quello del lavoro e quello della rinnovazione costituzionale. Oggi c'è una crisi da superare: e il problema è così impostato: *o trasformazione o rivoluzione*.

Dopo brevi dichiarazioni di *Degni* ed una breve replica di *Del Giudice*, ha la parola Cavazzoni.

Cavazzoni ritiene che il Partito popolare debba partire dal concetto che la crisi attuale possa essere superata, ed in questo senso deve fare il massimo sforzo. Il problema fondamentale in questo momento è di carattere finanziario ed economico, e il Partito per mezzo del gruppo parlamentare deve dire una parola con coraggio: essere ciò preciso, chiaro, radicale. Esamina sotto questo punto di vista i provvedimenti tributari, la politica agraria alla quale si allaccia il problema degli scambi e la politica annonaria. Questi problemi debbono essere affrontati coraggiosamente senza preoccuparsi della tattica nei confronti dei Governi; questione che potrà essere esaminata in un secondo tempo. Critica aspramente il principio informatore dei provvedimenti tributari governativi ed afferma la necessità di modificazioni profonde ed essenziali.

Sturzo riafferma che il compito del Partito è di inserire il proprio programma nell'attualità politica sia per mantenere le caratteristiche del Partito, sia per conservare il contatto con quelle categorie specifiche di cittadini di cui il Partito è speciale emanazione. Così deve essere affermato il pensiero della necessità della tranquilla ripresa del lavoro, del concorso delle classi abbienti al risanamento della finanza, della sicurezza internazionale, della libertà d'insegnamento, della riorganizzazione delle classi ed infine di una razionale politica dei consumi.

Il programma di azione politica. Contro il blocco di partiti diversi.

Stamane è continuata la discussione del Consiglio nazionale sulla situazione politica.

L'assemblea è presieduta dall'on. *Martini*, e funge da segretario l'on. *Maffei*. Sono presenti 25 consiglieri.

D. Sturzo prospetta anzitutto la questione della posizione assunta dal Partito popolare italiano dopo l'esito della battaglia elettorale. Combatte la tendenza manifestatasi al di fuori del Partito e anche alimentata da alcune speciali situazioni locali di costituire dei blocchi dei cosidetti partiti dell'ordine. Il Partito popolare non può assumere qualsiasi parte che abbia carattere di reazione. La crisi che si attraversa è crisi di economia e di istituti; e deve procedersi rapidamente alle più larghe trasformazioni.

Presenta in proposito un ordine del giorno come affermazione fondamentale della attuale situazione politica, con riserva degli accenni specifici riferentisi al programma speciale del Partito.

Sull'ordine del giorno Sturzo viene aperta la discussione. Interloquiscono *Longinotti, Uberti, Gronchi, Gianturco, Mattei-Gentili, Martini Maffei, Milani, Mauri, Grandi, Piscitelli* e la signorine *Luda di Cortemiglia* e *Scanni*.

Dalla discussione si rileva il consenso sostanziale del Consiglio, però si prolunga sulla parte dell'ordine del giorno che esclude la partecipazione del Partito popolare a blocchi di concentrazione; perchè sia chiarita la portata delle frasi proposte, vengono perciò presentati due emendamenti, uno da Mauri e l'altro da Piscitelli. L'emendamento Mauri viene approvato a maggioranza e dopo le dichiarazioni di Gronchi, Grandi e Uberti, e i chiarimenti dati da D. Sturzo. L'ordine del giorno così approvato è il seguente:

« Il Consiglio Nazionale, constatata la importanza politica dei risultato della prima battaglia elettorale politica, che assume una speciale caratteristica nella crisi che travaglia la Nazione;

« ritiene il Partito popolare italiano, mentre polarizza le forze sane del Paese verso una concezione integrale della vita politica ed economica, non può prestarsi alla formazione di un blocco di partiti, che sotto la etichetta di difesa dell'ordine, si ispiri ad un programma di reazione, o comunque contrastante con le legittime aspirazioni e rivendicazioni popolari;

« che quindi sia compito del Partito popolare italiano contribuire nel Paese e nel Parlamento alla riorganizzazione sociale, che deve affrontarsi con coraggio e audacia, nella rapida trasformazione della pubblica economia e degli istituti amministrativi e politici e nel più largo sviluppo delle forze produttive e commerciali del Paese ».

« Pertanto fa richiamo sui seguenti punti speciali per una azione immediata politica e parlamentare:

« 1. Sull'assetto tributario e sui provvedimenti finanziari atti a fronteggiare sul serio l'attuale situazione economica;

« 2. Sulla soppressione immediata di ogni sopravvivenza parassitaria di organi statali e di burocrazie opprimenti e sul più largo decentramento amministrativo;

« 3. Sulla migliore organizzazione degli approvvigionamenti, sia per gli acquisti all'estero, che per la distribuzione interna, sopprimendo le speculazioni che fanno capo ad organi governativi e burocratici, e dando il più largo sviluppo alle cooperative e ai Consorzi locali;

« 4. Sullo sviluppo tecnico ed economico dell'agricoltura, con i provvedimenti atti alla tutela e incremento della piccola proprietà rurale, la sistemazione del latifondo e la trasformazione industriale dei prodotti agricoli;

« 5. Sulla immediata ripresa dei rapporti politici e dei traffici con tutti i popoli, e sulla definizione delle tariffe doganali che rispondano alle vere esigenze generali dell'economia del paese;

« 6. Sulla riforma del Consiglio superiore del Lavoro, la parificazione ed il riconoscimento delle organizzazioni di classe, iniziando una vera politica sindacale;

« 7. Sulla riforma della scuola, basata sulla libertà di insegnamento. »

Indi si apre la discussione su speciali provvedimenti agrari di maggiore urgenza. L'on. *Martini* presenta un ordine del giorno che è messo in discussione.

La seduta è rimandata a stasera.

Alla Camera

La seduta d'oggi

Seduta dell'11 dicembre 1919

Presidenza del Presidente on. ORLANDO

La seduta si apre alle 15. L'aula è affollata nei settori di estrema, di sinistra e del centro. Sono presenti molti deputati socialisti e popolari. L'on. Giolitti è già al suo posto abituale. Anche le tribune sono affollate.

Il segretario on. AMICI Giovanni legge il verbale, della seduta precedente che è approvato.

L'on. CASO commemora l'on. Cioffrese, ricordandone l'operosità.

L'on. GRASSI, sottosegretario all'Interno, si associa a nome del Governo.

L'on SATTA-BRANCA commemora con nobili parole l'on. Roth, ex-sottosegretario alla pubblica istruzione, di cui ricorda l'attività scientifi ca e politica. Alla memoria dell'on. Roth rivolge un saluto in nome della Sardegna.

L'on. CELLI, sottosegretario alla P. I., si associ a nome del suo Governo.

Si passa quindi alle interrogazioni.

Gli incidenti d'ieri alla Camera

Riproduciamo, dalle ultime edizioni di ieri sera, quella parte del resoconto che non potè trovare posto nelle prime.

Vivaci incidenti tra popolari e socialisti

All'on. Marangoni che ha interrogato il ministro dell'Interno « sul contegno della questura di Ferrara durante le recenti manifestazioni per la vittoria elettorale socialista e per l'invasione della sede di quella deputazione provinciale » l'on. GRASSI, sottosegretario all'Interno risponde che non essendo a sua conoscenza altri episodi, ritiene che l'on. Marangoni voglia con la sua interrogazione riferirsi ad un incidente avvenuto la sera del 16 novembre. Quella sera, in seguito alle notizie della vittoria elettorale socialista, la deputazione di Ferrara sostituì sul Castello Estense alla bandiera tricolore, quella rossa socialista. Il prefetto credette pertanto che si dovesse issare invece la bandiera tricolore, che è quella di tutti i cittadini, la bandiera nazionale, dello Stato.

BARBERIS (socialista). Dello Stato dei disordini.

L'on. GRASSI conclude dicendo che, in quel fatto è solo giudice l'autorità competente.

Alcuni socialisti rumoreggiano provocando proteste tra i popolari. Tra i due gruppi avviene un vivace scambio di invettive, mentre l'on. MARANGONI prende la parola per dichiarare che l'autorità prefettizia di Ferrara commise un grave atto di violenza invadendo la sede della Deputazione provinciale per impossessarsi della bandiera rossa che era stata issata sul Castello Estense in segno di giubilo, e come simbolo della vittoria.

— Voi — dice l'on. MARANGONI rivolto ai popolari — inneggiate ora al tricolore; voi che avete vietato l'ingresso in chiesa alla bandiera d'Italia!

I socialisti applaudono.

CAPPA (popolare) rivolto all'on. Marangoni: — Lei parla delle violenze commesse in città; e di quelle avvenute nelle campagne cosa può dire?

L'interruzione del deputato popolare suscita vive proteste all'estrema. Molti socialisti, in piedi, urlano contro i popolari.

SERRATI. Mascalzone, faccia parlare padre Riva.

ABBO a Cappa. Faccia da sagrestano.

CAPPA ad Abbo. Faccia da *apache*. Lei durante la guerra s'è fatto falegname lavorando nelle officine dell'on. Agnesi suo avversario.

ABBO, rivolto ai popolari, grida: Siete gli eletti degli analfabeti!

L'on. Cappa ed altri del gruppo popolare rispondono alle invettive dei socialisti, ma le loro voci sono sopraffatte dagli urli dell'estrema.

Gli on. SERRATI, BARBERIS, BIANCHI ed altri inveiscono con grande vivacità contro i popolari. Si odono parole assai violenti: *« Campanari! Mascalzoni! »*.

I questori on. SIPARI e BODINO' il primo fra i socialisti ed il secondo presso i banchi dei popolari, cercano di calmare gli animi.

Ristabilita la calma, l'on. MARANGONI riprendendo a parlare, dice che la bandiera rossa continuò a sventolare sul Castello Estense, dopo che l'autorità ebbe riconosciuto il suo grave errore. Conclude dicendo che in provincia di Ferrara, si è ormai stanchi delle provocazioni prefettizie.

L'indirizzo di risposta alla Corona

L'on. Boggiano

Primo oratore è l'on. BOGGIANO del partito popolare.

Egli dice che avrebbe desiderato che nel discorso della Corona e nell'indirizzo di risposta si fosse tenuto conto delle aspirazioni di tutte le organizzazioni professionali di classe senza distinzione di colore politico per far parte del Consiglio superiore del lavoro.

Egli si occupa esclusivamente della organizzazione professionale. Cita ed illustra il movimento britannico e quello francese, i due movimenti cioè che riuscirono a sboccare in una solenne affermazione. E' necessario — dice — che su questo argomento cessi la indifferenza del Governo. E' necessario dare alle classi lavoratrici il mezzo per far valore i loro diritti. Nulla che sia in antitesi con la costruzione statale, ma sia riconosciuta la legittimità del movimento. Anche in Italia in movimento di organizzazione delle classi è giunto a tale grado che il loro riconoscimento s'impone. Le classi lavoratrici senza distinzione hanno oramai il diritto di partecipare al riordinamento economico dello Stato.

— E' necessario — conclude l'oratore — che la riorganizzazione della vita economica e sociale del paese sia fatta sulla base della organizzazione professionale. (Applausi dei popolari e congratulazioni).

L'esercizio provvisorio

L'on. NITTI presenta il disegno di legge per la proroga dell'esercizio provvisorio.

L'on. Orano

Ha la parola quindi l'on. ORANO, il quale parla dal terzo settore di sinistra e precisamente all'estremità opposta al banco nel quale siede l'on. Giolitti.

La Camera che è numerosa, si fa attenta.

Il deputato sardo comincia col dichiarare che egli intende conservare tutta la sua libertà di pensiero e di parola. Come la scienza ritorna allo spiritualismo, così il socialismo ritorna alla concezione individualistica della borghesia.

Non è d'accordo con l'on. Bentini nella constatazione che questi fa della vittoria socialista e nelle conseguenze che l'oratore socialista ha voluto trarne. La vastità del movimento offusca la visione della realtà. I socialisti, per esempio, non si accorgono che vi sono nella Camera cento deputati cattolici che non vi erano nella passata Legislatura. La vittoria socialista ha provocato per contrapposto la vittoria popolare.

Voci all'estrema sinistra. Tu dimentichi il patto Gentiloni!

ORANO. L'affermazione cattolica ha un significato che non può sfuggire ad alcuno; ma di fronte a queste due tendenze, voi non vi accorgete — dice l'on. Orano — che vi è una tendenza religiosa sovversiva che non può chiamarsi cattolica e che è lo spirito della vita nuova. (Urla dei socialisti).

La borghesia ha fatto il capitale; e voi dovete riflettere che essa ha ancora delle forze latenti e vive. (Urla dei socialisti). Le rivoluzioni sono cose che si fanno o non si fanno!

SERRATI. Tu non la fai!

BARBERIS. Rinnegato!

SERRATI. I combattenti combattono; tu non hai combattuto! (Urla, rumori e grida dal banco dei socialisti).

ORANO. Io non appartengo a nessuna chiesa; sono di una libertà e di una indipendenza assoluta. Affermo che il discorso della Corona manca di consistenza: infatti non propone con chiarezza i problemi che vuole risolvere. E' certo che la borghesia ha bisogno di far vedere che intende rinnovarsi più che i socialisti non abbiano necessità di far vedere che vogliono fare i leninisti.

BARBERIS. Parlaci della Sardegna.

ORANO. Se parlassi della Sardegna, vorrei deplorare come voi l'abbiate lasciata nello stato in cui si trova.

Voci dei socialisti. E tu che hai fatto? Rinnegato! Rinnegato!

ORANO. Voi socialisti presentate sul tappeto della politica, concezioni astratte. Presentate l'operaio come una specie di *bau-bau*.

SERRATI. Con questa specie di *bau-bau* ci sei stato insieme tanto tempo!

ORANO. Il socialismo si è accorto che era tempo di agitare questo spauracchio per intimidire e per sopraffare. (Urla dei socialisti).

L'oratore prosegue quindi in una dimostrazione concettuale sul cooperativismo cattolico in contrapposto col laicismo. Poichè questa parte del discorso dell'on. Orano riesce difficile a comprendersi per chi non è addentro alle discipline politico-filosofiche, dall'estrema sinistra si gridac — Spiegati con degli esempi! (Ilarità, commenti).

Si compiace che i popolari abbiano posto il problema della libertà di insegnamento.

— Questi colleghi qui — dice l'on. Orano indicando i socialisti — non capiscono (urla, risate dei socialisti) il carattere del movimento popolare.

L'oratore viene quindi a parlare del capitalismo, di certe categorie di borghesi che guadagnano di meno di operai organizzati (grida e rumori dei socialisti) e prospetta la ventura affluenza alle urne delle classi borghesi quasi come un minaccia contro il socialismo, suscitando all'estrema un tumultuoso incidente.

I deputati socialisti gridano ripetutamente all'oratore:

— Rinnegato! Rinnegato!

ORANO. Alla borghesia voi darete gli alti salari degli operai.

BOGGIANO. Ricordati le conferenze sindacaliste che facevi! (Rumori, commenti e grida all'estrema sinistra).

Il PRESIDENTE invita i colleghi che si erano affollati nell'emiciclo, a sfollare e li invita a lasciare libertà di parola all'oratore.

L'on. ORANO prosegue dicendo che la parte d'Italia che nelle elezioni ha dato il successo ai socialisti, si può calcolare a due sole provincie, dove sono le industrie più grandi.

I socialisti interrompono.

BARBERIS. (Rivolto all'oratore): Sei un rinnegato!

Altri socialisti gridano: Voltagabbana, taci!

Alle interruzioni dei socialisti rispondono i compagni di gruppo dell'oratore. Sem Benelli gesticola verso l'estrema, mentre gli onorevoli Satta-Branca, Gortani, Gasparotto ed altri applaudono l'oratore.

ORANO prosegue parlando dell'isola che lo ha mandato alla Camera e dello spirito nuovo che anima la Sardegna, tuttora abbandonata in condizioni preistoriche, pur avendo così profonde bellezze e tante grandi ricchezze. (Applausi a sinistra.

Vi è una grande Italia industriale che prima non c'era, ed un'Italia preistorica. Non si capiscono le condizioni della Sardegna senza tener conto delle condizioni industriali italiane. E' incredibile quel che avviene per la Sardegna.

Vi sono miniere non sfruttate, vi sono progetti per stanziamenti di somme, per grandi opere, per la produzione di sostanze potassiche, ed ogni iniziativa si arresta per gli interessi delle grandi industrie delle altre regioni. (Applaudono vivamente i deputati sardi ed altri).

L'oratore esamina le condizioni sociali economiche ed agricole della Sardegna.

RAMELLA (socialista). E perchè non sei andato in Sardegna a far propaganda socialista?

ORANO. Bisogna creare nelle più basse regioni d'Italia condizioni di vita nuova. Se la borghesia vorrà assumersi questo compito, bene. L'Italia deve emanciparsi dallo sfruttamento di certe grandi industrie. Vuol fare questo la borghesia?

L'on. Orano conclude ricordando le grandi masse operaie emigrate all'estero, alle quali nell'indirizzo di risposta alla Corona, dovrebbe essere rivolto un saluto, che dovrebbero avere qui una loro rappresentanza. (Applausi, congratulazioni dei combattenti e di molti altri deputati).

La seduta è sospesa per pochi minuti.

* * *

Durante la sospensione della seduta, l'incidente avvenuto durante lo svolgimento dell'interrogazione Marangoni sui fatti di Ferrara fra i popolari e i socialisti, ha avuto un seguito. L'on. Cappa, cattolico, durante quell'incidente aveva dato dell'imboscato all'onorevole Abbo e ciò aveva provocato una violenta reazione da parte dell'on. Abbo e di altri deputati socialisti. Durante la sospensione della seduta, gli on. Abbo e Cappa si sono incontrati nel corridoi e fra loro è avvenuto un violento scambio di apostrofi, presto però sedato dall'intervento dei colleghi.

L'on. Graziadei

Alle ore 18 si riprende la seduta ed ha la parola l'on. GRAZIADEI.

Il deputato socialista comincia dicendo che in gran parte della borghesia è l'illusione che dopo una guerra, come quella che si è momentaneamente chiusa (oh! oh!) si possa senz'altro tornare allo stato di prima. Su questo terreno l'on. Nitti è stato battuto. I socialisti credono, invece, che durante la guerra e per effetto della guerra il socialismo abbia anche esso affrettato il suo cammino e che si presenta oramai come una necessità della vita dei popoli.

Dal 1914 si è aperto un periodo rivoluzionario nel vero senso della parola. E' un errore, quando, si parla di rivoluzione, ricorrere sempre col pensiero alle violenze materiali. La verità è che le grandi masse sentono la necessità di modificare radicalmente le istituzioni e gli ordinamenti. Questo fenomeno si verifica egualmente nei paesi ai quali non ha arriso e non doveva nè poteva arridere la fortuna delle armi come nei paesi militarmente vincitori.

L'Italia, per colpa dei suoi dirigenti, si trova nella condizione grave di avere compiuto il massimo sforzo con il minimo risultato.

E' molto esagerato parlare dell'astensionismo elettorale delle classi borghesi; ma anche quello è un indice dello stato d'animo generale. La guerra è stata ed è rivoluzionaria per cause diverse. Se la pace fosse stata quale si diceva, cioè giusta, la guerra non sarebbe stata rivoluzionaria, perchè le masse non avrebbero perduto la fiducia nelle classi dirigenti.

La frase « nè vincitori nè vinti » non poteva avere realizzazione. Quando due borghesie vengono alle armi in un duello formidabile, la pace non può essere giusta.

L'oratore continua affermando che se i socialisti avessero aderito alla guerra, oggi le masse non sarebbero con essi: coloro i quali parlavano della guerra in nome del socialismo, tradivano la loro coscienza ed il popolo.

Passando ad esaminare i caratteri del gruppo popolare, avverte che i voti dati ai popolari stessi sono quei voti che prima raccoglievano i moderati.

Voci al centro. No, no!

SERRATI. Non c'è più Gentiloni!

Voci al centro. Siamo noi, siamo noi!

VELLA. Con Giolitti c'era Gentiloni!

CAPPELLOTTO. Giolitti è stato vostro patrono.

Le invettive fra l'estrema sinistra ed il centro continuano per qualche minuto. Poi l'on. GRAZIADEI continua il suo discorso e rivolgendosi a qualche oratore che ha parlato a nome della propria regione, dice: — Ci avete accusati di avere tradito questa o quella regione. Ma noi diciamo: coloro i quali vollero la guerra senza poi combatterla, hanno veramente tradito la loro regione perchè noi socialisti avvertimmo in tempo non sospetto che questa guerra era una guerra di anni, che questa guerra avrebbe accresciuta la ricchezza in alcune regioni e la miseria in altre. (Applausi dei socialisti).

I popolari dal tempo della neutralità furono contro la guerra per una preoccupazione temporalistica (urla e proteste al centro; applausi all'estrema sinistra). Essi non avevano coraggio di augurarsi la sconfitta degli imperi centrali, soprattutto della Casa degli Absburgo. (Applausi dei socialisti; grida dei popolari).

Dopo, a guerra dichiarata, avete tentato una speculazione. (Grida tumultuose al centro.) Mentre i vostri parroci, lontani dagli occhi del Governo e dalla stampa facevano nei piccoli paesi di provincia il vero disfattismo (urla e proteste al centro), i pezzi grossi vivevano accanto agli Stati Maggiori facendo l'apologia della guerra! (Rinnovate proteste al centro) Mentre l'on. Meda partecipava al Governo della guerra, padre Semeria era l'anima vera di Cadorna... (i popolari scattano ancora una volta urlando contro il settore socialista, il quale risponde con pari violenza) ...tanto che oggi deve stabilirsi se fu più disfattista il generale o il suo consigliere. (Nuove urla e proteste dei popolari).

I combattenti hanno visto che persino i rappresentanti di Cristo, di quella religione che predica la pace e l'amore, non avevano una parola di sdegno nel vedere il proprio simile lasciato fra il proiettile nemico e un carabiniere italiano. (Applausi dei socialisti e commenti animati).

SERRATI. Appoggiavano la guerra e non la facevano.

CAVAZZONI. Io ho fatto la guerra, tu ti sei squagliato...

GRAZIADEI. I popolari sono le riserve per la conservazione dello stato delle cose creato dalla guerra. Essi appoggiarono sempre i governi della guerra, con i quali debbono dividere le responsabilità.

TUPINI. No, no! Le dica a Salandra queste cose, non a noi!

GRAZIADEI. La tattica socialista ha trionfato; noi abbiamo vinto perchè non abbiamo le responsabilità della guerra e oggi vogliamo che sia riconosciuto il diritto di parlare in nome del popolo italiano (Commenti e rumori). Solo nel marxismo è oggi la verità.

L'oratore spiega quindi la ragione delle modifiche alle sue premesse teoriche e afferma che egli non è fautore di brutali improvvisazioni, ma crede debba il Partito socialista vivere in armonia col periodo storico che il mondo traversa.

Ricorda la recente lettera di Lenin pubblicata sull'*Avanti!* alla quale la stampa borghese fa l'onore di svariati commenti, meravigliandosi quasi dell'atteggiamento dello stesso Lenin. Noi, dice, conoscevamo Lenin tanto vero che il Congresso di Bologna ha preso quelle decisioni che tutti sanno e che coincidono perfettamente con l'idee di Lenin. (Applausi dei socialisti e grida di *Viva Lenin!*)

L'on. Graziadei viene quindi a parlare della Russia invocando la solidarietà di tutti per i bambini affamati del proletariato russo. (I socialisti, in piedi, applaudono e gridano: *Viva la Russia! Evviva Lenin!*

L'oratore dice che per quattro anni i socialisti sono stati diffamati ed hanno dovuto resistere anche ai tentativi di corruzione del clericalismo.

CAPPELLOTTO. Gli operai tedeschi voi lero la guerra. (Rumori e proteste dei socialisti).

GRAZIADEI. La dinamica Liebchnecht.

MICHELI. Ricordatevi di Sudekum. Parli Della Seta. (Rumori e vivaci commenti all'estrema sinistra).

CAPPA. Ma se in Russia non ci siete mai stati.

GRAZIADEI. Ci sono stati rifiutati i passaporti.

CAPPA. Morgari!

MODIGLIANI. Confondete l'Ungheria con la Russia.

GRAZIADEI. Di italiani non c'è andato in Russia che il vostro sen. Scialoja, e forse per le sue note previsioni sulla rivoluzione russa è stato nominato ministro degli Esteri! (Ilarità). Spiega il concetto rivoluzionario di Lenin e dice che i socialisti non intendono copiare meccanicamente nessun modello, ma vogliono considerare quel grande esperimento per loro e per il nostro paese.

GAPPA (popolare). Bela-Kun!

I socialisti protestano vivamente.

GRAZIADEI continua dicendo che, se in tutti i paesi, anche in quelli ove le masse sono evolute ed educate come non sono le nostre per effetto delle istituzioni e dei dirigenti italiani, se in tutti i Paesi si sente la ripercussione della rivoluzione russa, ciò significa che essa è un grande esperimento da una parte e dall'altra un grande insegnamento; e significa che, sia pure in modo organizzato, la rivoluzione è in marcia. Che la rivoluzione russa contenga qualche cosa di vitale è anche dimostrato dall'atteggiamento iniquo assunto contro di essa da tanta parte del mondo.

L'oratore parla quindi delle varie riforme tecniche, accennando principalmente a quella agraria; la nazionalizzazione delle industrie. La rivoluzione francese proclamò i diritti dell'uomo, quella russa i diritti della collettività.

E poichè dai banchi dei popolari si interrompe, l'on. MODIGLIANI grida: — Chi di voi ha chiesto la grazia per Don Riva?

L'on. GRAZIADEI viene poi a parlare dei Soviets che sono organismi prevalentemente amministrativi e politici fondati sul più largo uso del suffragio popolare, uomini e donne comprese, senza distinzioni di religioni. Chi non è ancora lavoratore non può concorrere alla vita politica: questa esclusione non può per altro scandalizzare quelli che per tanti anni hanno ammesso tante esclusioni.

Contro la Russia si sono coalizzate l'Europa e l'America per soffocare quella rivoluzione.

Dai banchi del centro destro e del centro alcuni deputati interrompono e l'oratore rivolto ai popolari dice: — Voi che protestate dimenticate che la storia del Papato si può riassumere nella chiamata degli stranieri in Italia.

L'oratore, avviandosi verso la conclusione, afferma la necessità di ristabilire gli accordi e gli scambi commerciali con la Russia. L'Italia dovrebbe farsi centro di una riorganizzazione dell'Europa continentale contro il prepotere della plutocrazia anglo-sassone ed americana.

Quando scoppiò la guerra ed al banco del Governo, per disgrazia dell'Italia, sedeva l'on. Salandra (i deputati socialisti sottolineano con approvazioni queste parole dell'oratore) i socialisti sostennero che, essendo chiusi i Dardanelli, il grano non poteva venire in Italia che per via inglese. La imprevidenza degli uomini di governo italiano fu allora enorme. La lira italiana oggi perdè il 130 per cento perchè l'Italia non fu saputa garantire durante la guerra; come gli altri Stati minori fu dissanguata dal più forte!

L'on. GRAZIADEI afferma quindi che l'Italia non potrà liberarsi dal capitale straniero e si avvia alla conclusione domandandosi se l'accrescimento della produzione capitalistica potrà salvare il mondo lo dirà la storia. Noi abbiamo obbligo di accelerare il movimento del proletariato. Se ore decisive suoneranno noi sapremo fare il nostro dovere. (*Applausi vivissimi dei socialisti. Congratulazioni. Tutti i deputati di estrema sinistra si affrettano a stringere la mano all'oratore*).

La seduta è tolta alle 19.20.

A Montecitorio

La Giunta delle elezioni

Si è riunita stamane la Giunta delle elezioni. E' addivenuta prima alla costituzione dell'ufficio di presidenza, che è risultato così composto: presidente on. De Nicola; vice-presidenti on. Turati e Falcioni; segretari on. Bertini, Spetrino e Dello Sbarba. Quindi sono stati nominati i seguenti relatori delle elezioni nelle varie circoscrizioni: *Alessandria*, Carboni Eti; *Ancona-Pesaro Urbino*, Venditti; *Aquila*, Turati; *Avellino*, Lollini; *Bari*, Brunelli; *Bergamo*, Chiesa; *Bologna*, Casciano; *Brescia*, Zerboglio; *Cagliari*, Renda; *Caltanissetta*, Carboni Vincenzo; *Campobasso-Benevento*, Falcioni; *Caserta*, Musatti; *Catania*, Sarrocchi; *Catanzaro*, Cameroni; *Chieti*, Rubilli; *Como-Sondrio*, Dello Sbarba; *Cosenza*, Porzio; *Cremona*, Spetrino; *Cuneo*, Bonomi; *Ferrara-Rovigo*, Della Seta; *Firenze*, Cattini; *Foggia*, Cutrufelli; *Genova-Porto Maurizio*, De Nicola; *Girgenti*, Albanese; *Lecce*, Bertini; *Lucca-Massa e Carrara*, Galienga; *Macerata-Ascoli Piceno*, Guglielmi; *Mantova*, Frontini; *Messina*, Vella; *Milano*, Tupini; *Napoli*, Carboni-Boi; *Novara*, Venditti; *Padova*, Turati; *Palermo*, Lollini; *Parma-Modena-Piacenza-Reggio E.*, Brunelli; *Pavia*, Chiesa; *Perugia*, Casciano; *Pisa-Livorno*, Zerboglio; *Potenza*, Renda; *Ravenna-Forlì*, Carboni Vincenzo; *Reggio Calabria*, Falcioni; *Roma*, Musatti; *Salerno*, Sarrocchi; *Sassari*, Cameroni; *Siena-Arezzo-Grosseto*, Rubilli; *Siracusa*, Dello Sbarba; *Teramo*, Porzio; *Torino*, Spetrino; *Trapani*, Bocconi; *Treviso*, Della Seta; *Udine-Belluno*, Cutrufelli; *Venezia*, Cattini; *Verona*, De Nicola; *Vicenza*, Albanese.

La democrazia liberale

Abbiamo dato notizie ieri della riunione del gruppo della *democrazia liberale*, e della relazione del Comitato direttivo che vi fu discussa. Ricordiamo che alla riunione — presieduta dall'on. De Nava — erano presenti sessantatre deputati, fra cui gli on. Ciuffelli, Raineri, De Nava, Cocco-Ortu, Miliani, Torre, Corradini, Amendola, Bevione, Sitta, Facta, Peano, Paratore, Falbo, Perrione, Ghirardi, Fontana, De Nicola, Ciappi, Rossi Cesare, Rosadi, Philipson, Zegretti, Bianchi, Di Giorgio, Bignami, Bonacorsi, ecc. Dicemmo già che — dichiaratosi subito costituito il gruppo — l'on. Ciuffelli lesse le linee fondamentali del programma, illustrandone i diversi punti. Ecco i capisaldi del programma:

Politica Estera. — Soluzione immediata di tutti i problemi che oggi sono sul tappeto, principalissimo quello dell'assetto Adriatico in relazione alle conquiste della guerra. Questa soluzione dovrà essere chiaramente indicata dal Parlamento per evitare il prolungarsi di una situazione anormale e perchè ogni partito o gruppo assuma intera la responsabilità del suo atteggiamento.

Politica Interna. — Applicazione integrale dei principi democratici e rigoroso mantenimento dell'ordine è della disciplina, che è condizione fondamentale di prosperità.

Politica tributaria. — Provvedimenti intesi a stabilire una completa perequazione nei pagamento dei tributi. Approvazione del prestito volontario, ma ove questo fallisse, imposizione di un prestito forzoso.

Politica del lavoro. — Riconoscimento dei Consigli del lavoro ed anche dei Sindacati.

Politica agraria. — Industrializzazione agraria con speciale riguardo al mezzogiorno.

Politica scolastica. — Riforma generale dell'insegnamento con particolare riguardo all'insegnamento tecnico e professionale.

La discussione che si svolse sullo schema del programma fu assai ampia; ed in fine i capisaldi furono approvati, dandosi incarico alla vecchia commissione — formata dagli on. Ciuffelli, Torre, Amendola, De Nava, De Nicola, Raineri, Cocco-Ortu e Corradini — di redigere questo programma e di pubblicarlo.

Alla riunione intervennero — come abbiamo detto — anche gli on. Falbo, Girardi e Zegretti, rappresentanti dei democratici liberali, che sono incaricati dal loro gruppo di studiare la possibilità di un'intesa; intesa alla quale cercano addivenire anche i democratici costituzionali.

I socialisti autonomi

Il gruppo socialista autonomo si è riunito iersera, dopo la seduta, ed ha discusso la necessità dell'accordo e dell'intesa con gli altri gruppi. E' prevalso il concetto di stabilire accordi coi radicali e col gruppo di rinnovamento nazionale. Sono stati incaricati gli on. Bissolati e Bonomi di iniziare le opportune trattative ma sembra che i componenti il gruppo di rinnovamento nazionale non siano disposti ad accordi. Si tratterebbe, allora, di costituire un blocco radico-riformista.

In ogni modo le deliberazioni definitive saranno prese, dai socialisti autonomi, in una nuova riunione che sarà tenuta stasera alle 21.

I deputati calabresi

si sono stamane riuniti nell'ufficio IV. Erano tra gli altri presenti gli on. Colosimo, Miceli-Picardi, Lombardi, De Nava, Siciliani, Arnone, Caminiti, Berardelli, Evoli, Manes, Filesi. Su proposta degli on. Colosimo e Miceli-Picardi è stato deliberato di non addivenire alla formazione di un gruppo vero e proprio; ma i convenuti si sono impegnati di esercitare azione concorde a favore della Calabria ogni qual volta siano in giuoco interessi vitali della regione, e si presenti improrogabile la soluzione di importanti problemi regionali.

Abbiamo chieste informazioni, alla deputazione veneta, circa l'andamento delle

Per le terre liberate

Abbiamo chiesto informazioni, alla deputazione veneta, circa l'andamento delle opere di ricostituzione delle Terre Liberate. La deputazione veneta si propone di volgere energica azione presso il Governo, allo scopo di ottenere che si provveda rapidamente alle deficienze sinora lamentate.

I deputati veneti, in sostanza, non negano che molto si sia fatto sino ad oggi, ma essi rilevano come le dolorose condizioni nelle quali sono state ritrovate, dopo l'invasione, le Terre Liberate, assegnano allo Stato un compito che è stato solo in parte assolto.

I deputati veneti ritengono che le attribuzioni del Ministero delle Terre Liberate, limitate alla ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate o distrutte per effetto della invasione ed alla liquidazione dei danni di guerra, siano insufficienti. Essi chiedono un'azione ben più vasta perchè la vita possa riprendere il suo ritmo normale nel Veneto, azione alla quale il Ministero delle Terre Liberate, così come è stato istituito, può contribuire solo in modo indiretto, patrocinando presso le altre amministrazioni competenti gli interessi di quelle disgraziate provincie. Se invece fossero accentrate in un unico dicastero tutte le funzioni governative in rapporto alle Terre Liberate, indubbiamente molti inconvenienti sarebbero evitati.

Società Nazionale di Navigazione

Capitale 150.000.000 interamente versato

Sede in Genova

Si fa noto che con verbale del Notaio dottor *Augusto Noziglia* del Collegio di Genova, in data 24 Novembre 1919, con assistenza del rappresentante dei portatori delle Obbligazioni, dottor *Francesco Bonini* di Genova, si procedette all'estrazione dei numeri delle Obbligazioni unitarie, duple e quintuple della Società, da rimborsarsi al 1° Gennaio 1920 a norma del piano di ammortamento allegato al verbale di Assemblea Generale Straordinaria in data 26 Maggio 1917. Vennero estratti i seguenti numeri:

CERTIFICATI UNITARI

87	98	138	134	157	174	183	254
425	470	525	586	628	661	731	740
756	775	802	817	836	838	985	1110
1153	1234	1295	1584	1615	1666	1740	1776
1780	1790	1948	1991	2154	2197	2247	2388
2397	2512	2559	2568	2582	2602	2605	2612
2613	2652	2808	2865	2953	2987	3098	3125
3155	3160	3205	3300	3306	3340	3341	3354
3386	3445	3449	3457	3527	3625	3656	3724
3736	3795	3814	3862	3867	3903	3908	3917
3937	3998	4080	4109	4120	4171	4199	4433
4550	4561	4569	4602	4612	4635	4649	4776
4971	5013	5051	5171	5238	5240	5319	5339
5367	5454	5491	5505	5548	5596	5608	5613
5631	5830	5896	5902	5946	6017	6034	6130
6218	6261	6336	6378	6414	6562	6612	6756
6782	6786	6819	6836	6844	6904	6957	6958
6970	7000	7046	7106	7128	7200	7265	7296
7298	7308	7333	7336	7354	7438	7476	7488
7569	7585	7591	7634	7643	7717	7743	7804
7826	7843	7920	7933	7940	7980	8029	8135
8140	8162	8169	8327	8371	8570	8641	8704
8735	8736	8822	8885	8919	8979	9088	9317
9411	9494	9478	9500	9590	9615	9643	9681
9728	9795	9823	9895	9963	9977	9987	9995

CERTIFICATI DUPLI

10010	10061	10068	10096	10145	10166	10218
10230	10367	10343	10477	10548	10568	10632
10650	10866	10979	11041	11063	11071	11128
11137	11170	11202	11265	11301	11306	11309
11377	11410	11412	11427	11460	11461	11472
11508	11629	11679	11715	11742	11825	12014
12035	12084	12110	12124	12146	12223	12237
12251	12263	12286	12330	12440	12463	12505
12510	12550	12567	12614	12752	12759	12799
12837	12841	12875	13063	13074	13122	13176
13197	13211	13299	13331	13334	13386	13403
13472	13568	13621	13697	13710	13715	13720
13746	13828	13844	13930	14001	14103	14231
14266	14286	14305	14363	14388	14410	14469
14477	14483	14640	14657	14699	14706	14764
14771	14856	14907	14908	15003	15040	15043
15056	15061	15150	15160	15164	15243	15259
15296	15321	15384	15535	15593	15657	15673
15710	15732	15750	15766	15770	15776	15965
16006	16059	16177	16196	16264	16268	16279
16356	16383	16486	16502	16530	16658	16755
16796	16906	16908	16955	16989	17086	17155
17217	17226	17233	17463	17540	17561	17615
17817	17902	17946	17992	18024	18046	18208
18305	18307	18328	18362	18421	18585	18613
18643	18737	18741	18767	18797	18805	18940
19080	19162	19170	19206	19264	19283	19327
19334	19381	19607	19823	19853	19891	19896
19923	19974	19998.				

CERTIFICATI QUINTUPLI

20003	20020	20049	20056	20233	20256	20292
20298	20434	20477	20605	20643	20822	20829
20639	20653	20657	20681	20710	20712	20719
20754	21130	21192	21242	21267	21280	21297
21431	21491	21507	21521	21529	21683	21810
21844	21906	21964	21983	22009	22049	22053
22119	22161	22202	22258	22418	22442	22462
22502	22546	22606	22713	22786	22789	22791
22805	22890	22941	23075	23229	23252	23299
23387	23398	23446	23480	23504	23530	23533
23640	23663	23700	23725	23777	23783	23730
23854	23876	23990.				

Il rimborso delle Obbligazioni estratte ed il pagamento degli interessi scaduti a tutto il 31 Dicembre 1919 su tutte le Obbligazioni, saranno effettuati a cominciare dal 1° Gennaio 1920 contro presentazione del Certificato estratto, e della cedola N. 5, presso la Sede della Società in Genova e presso tutte le Sedi della Banca Italiana di Sconto.

Genova, 30 Novembre 1919.

La R. Società romana di Storia Patria annunzia, col più grave dolore la perdita del suo insigne socio fondatore

Oreste Tommasini

SENATORE

e prega i soci ad intervenire ai funerali che avranno luogo domani alle ore 10.45, muovendo dal palazzo Tomassini in via Nazionale.

La Contessa DOLORES MACCHI DI CELLERE con i figli AGNESE e STEFANO, nell'impossibilità di poterlo fare personalmente, ringraziano vivamente la Autorità, gli amici e tutti coloro che nella luttuosa circostanza in qualsiasi modo vollero rendere un tributo di stima e di affetto al loro amatissimo Estinto.

Roma, 11 Dicembre 1919.

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

I TEATRI

La serata d'onore di L. Carini

Iersera si è pienamente confermato il successo della *Principessa* di Geraldy. A proposito di questa commedia dobbiamo rilevare che per un errore di trasmissione nella nostra nota di ieri non apparve chiaro il punto di partenza di tutta la commedia, che si fonda sulla illegittimità della successione del re Giorgio figlio di un amore adulterino della prima madre e regina e che pertanto era estraneo alla principessa Susanna, ritenuta sua sorella. I lettori d'altronde avranno corretto con il resto della cronaca l'errore, e meglio lo avranno corretto gli spettatori.

Stasera avrà luogo l'annunziata ed attesa serata d'onore di Luigi Carini con il *Matrimonio di Figaro* di Beaumarchais. Il teatro è quasi tutto venduto.

Domani altra replica della *Principessa*.

"Io prima di te„ di Carlo Veneziani

Venerdì, 12, al teatro «Argentina» la Compagnia di Virgilio Talli darà la prima rappresentazione della nuovissima commedia di Carlo Veneziani: *Io prima di te*. Si prevede un teatro magnifico.

All'ARGENTINA — Gran pubblico per gli esilarantissimi: *I Transatlantici*. Oggi due spettacoli, alle ore 17: *Il Beffardo*; alle ore 21 serata a prezzi popolari come da concordato con il Comune di Roma si rappresenterà la commedia di Rosso di San Secondo: *Marionette che passione!*

Al NAZIONALE — Stasera si ripeterà a generale richiesta la *Madama Butterfly* di Puccini, con la signora Elena Landau e il tenore Ernesto Tanzi.

Al QUIRINO — Questa sera e domani sera riposo per la première del *Sì* la nuovissima ed attesissima operetta di Pietro Mascagni che andrà in iscena sabato sera.

All'ELISEO — *Scuru* di Nino Martoglio nell'interpretazione della Compagnia di Giovanni Grasso e specialmente in quella di questo grande attore, ha ottenuto ieri sera il più clamoroso successo. Gli applausi a scena aperta ed a ogni fine di atto sono la più schietta testimonianza per il valore di Grasso e di tutti gli artisti della Compagnia. La farsa ha divertito immensamente ed una lode speciale merita l'attore brillante Pietro Sapuppo che ormai ha conquistato la simpatia del pubblico.

Al MORGANA. — Lo spettacolo in onore dell'attore Gustavo Molesini richiamò molto pubblico. Nella commedia *La bella avventura* egli fece rifulgere le sue pregevoli doti artistiche e fu assai festeggiato. Bene pure la Tina Vinca e lo Zeppegno. Stasera *La presidentessa*.

Al MANZONI — Stasera ripresa dell'esilarantissima commedia *I tre soci*, di cui Vincenzo Scarpetta è comicissimo protagonista.

Al KURSAAL ROMA — Stasera alle 16 e alle 21 due rappresentazioni del Circolo Bisini.

Al METASTASIO — Dalle ore 16 la graziosa operetta *La befana*.

Ai PICCOLI — Alle 15.30 17 e 21 *I promessi Sposi*.

Al Salone Margherita

Applauditissimo l'odierno spettacolo con *La Kapinera*, con *Fletcher*, *Fremas*, *Ciaramella* etc. Oggi debutta la *Floriani*, divette elegante. Prossimamente: *Dourga*, de l'Opéra Comique, elettissima fra le maggiori danzatrici.

APOLLO

Al programma quanto mai ricco e variato, si aggiunge questa sera l'*étoile Bisy Bear*, la quale dopo una lieta *tournée* nei maggiori varietà di Francia e Belgio, affronta per la prima volta in Italia il giudizio del pubblico.

Prossimamente due nuovi ed importanti debutti: *Dilly Maxwell*, la bella eccentrica americana e *Maggy and Partner* ottimi *danseurs fantaisistes* inglesi.

Dalle ore 24 in poi grandi *Soupers dansants*.

La Società Scarlatti

NAPOLI, 11. — La «Società Musicale Scarlatti» prepara per quest'inverno grandi concerti e nobilissime manifestazioni musicali dell'arte più genuinamente italiana. Nel programma sono promesse le rappresentazioni dell'*Euripide* e dell'oratorio *Iefte*, dir. il m. G. Tebaldini. Intanto il lavoro di preparazione ferve attivissimo e la educazione delle masse corali procede sotto l'ammirevole e intelligente guida di Emilia Gubitosi. Napoli mancava finora di una massa corale. Ed inoltre la pianista Antonietta Webb James e la violinista Maria Teresa Canettoli svolgeranno un ciclo storico di concerti di musica istrumentale da camera, per cembalo e violino e pianoforte e violino, allo scopo di far conoscere lo sviluppo che ha la «sonata» dal suo nascere (sec. XVII) fino ad oggi. Il ciclo s'inizierà con un concerto di musica italiana del 1600 e del 1700 per cembalo e violino.

SPETTACOLI dell'11 dicembre 1919

COM. TEATRO ARGENTINA
Compagnia Dramm. del «Teatro Argentina» diretta da VIRGILIO TALLI
GIOVEDI' 11 — Ore 17 replica:
Il beffardo
Ore 21: MARIONETTE CHE PASSIONE!

TEATRO COSTANZI
Stagione Lirica Ufficiale di Carnevale-Quaresima 1919-20

Si avvertono quei signori che hanno prenotato dei posti in abbonamento, che il termine utile stabilito dalla Direzione del Teatro per la regolarizzazione degli stessi è a tutta Giovedì 11 — Da Venerdì 12, quei posti risultanti non regolarizzati verranno messi a disposizione dei nuovi richiedenti.

La Stagione verrà inaugurata Giovedì 18, alle ore 21 (sera 1.a d'abb.), con l'opera di P. Mascagni:

IRIS

Protagonista Gilda Dalla Rizza. Altri principali esecutori Aineffe Carmelo, Paci Leone. Direti. concert.: Edoardo Vitale.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette LOMBARDO N. 1
GIOVEDI' 11 — Riposo.
SABATO, 13 — Ore 21 prima rappresentazione:
"SI„
Operetta del maestro Pietro Mascagni

TEATRO MANZONI
Comica Compagnia Napoletana SCARPETTA
GIOVEDI' 11 — Ore 21:
I tre soci
Commedia in 3 atti di E. Scarpetta

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21.15: *Amami Alfredo!*

ELISEO — Compagnia siciliana di Giovanni Grasso — Ore 21: *Il primo amore*.

KURSAAL ROMA — Circo Equestre Bisini — Ore 16 e 21: Spettacolo di primo ordine.

METASTASIO — Compagnia «L'originalissima» — Ore 16: *La befana*.

MORGANA — Compagnia drammatica Zoppegno — Ore 21: *La presidentessa*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21: *Madama Butterfly*.

PICCOLI (Teatro dei) — Ore 15.30, 17 e 21: *I promessi sposi*

VALLE — Compagnia drammatica Carini-Gentilli — Ore 21: *Il matrimonio di Figaro*.

VARIETA'

APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone). - Spett. di prim'ordine.
MARINESE — Salone Chini — *Soupers dansants* coi noti danzatori *Satie Paraboni*.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CRONACA DI ROMA

Demani venerdì, S. Amalia.
Levata del Sole ore 7.29 — Tram. ore 16.37.
Levata della Luna ore 22.46 — Tram. ore 11.6.
Ave Maria ore 17.

In tema d'approvvigionamento

La distribuzione dei generi agli esercenti e la necessità d'un controllo.

Abbiamo accennato alla nuova situazione che s'è delineata a Roma nel mondo annonario, dopo la riforma ministeriale e la istituzione dell'Ufficiale ripartitore. Per quanto precarie permangano tuttora le condizioni d'approvvigionamento, divise e confuse come sono fra gli organi maggiori di distribuzione, le autorità non danno segno di vita e reputano più conveniente tacere.

Tanto più grave si fa cotesto silenzio, quanto più difficili o deficienti divengono appunto i mezzi o i metodi di approvvigionamento.

E' di ieri la nota del Ministero che preannuncia una crisi nell'industria casearia — crisi di cui maggiormente s'avvarranno i sempiterni speculatori, i quali non possono desiderare di meglio di un'esplicita, ufficiale e governativa dichiarazione che dà loro ragione d'asserire che, in fondo, la colpa è del consumatore, il quale non vuol mai convincersi che, tra il difetto di produzione e il difetto di distribuzione, la merce, poca che era, non può diventare che pochissima, fin tanto — almeno — che non si escogiti la maniera di ripetere il miracolo dei pani.

Però, nell'attesa (e sia detto questo: così, fra noi), lo speculatore troverà anche il modo di morire di crapula...

Noi siamo i primi a riconoscere la grave crisi che, in generale, investe tutti i generi di maggior consumo — crisi che tante volte è aggravata dalla malevolenza delle masse operaie le quali, accentuando, con la diminuzione di lavoro, la più grande crisi della produzione, non si accorgono più di essere anch'esse un po' con tutti gli altri, le colpevoli della situazione difficile che trascorriamo.

Ciò premesso, non è a dire che il poco che tuttora c'è, nel mercato, debba ancora più sperperarsi per l'ingordigia di pochi. A Roma è stata annunciata l'abolizione della tessera per il pane e la pasta e la cittadinanza da varii giorni lamenta la scarsezza o la mancanza assoluta della pasta. Come vedete, il provvedimento è davvero radicale!...

Ma quello che noi vogliamo oggi specialmente trattare rientra nell'economia generale degli approvvigionamenti, dato che, per il difetto di produzione, è sempre in quest'ambito che può esplicarsi una saggia opera d'integrazione, per raggiungere, in massima, quella maggiore e migliore economia che è dai più auspicata e affermata. Non abbiamo neppure intenzione d'intrattenerci specialmente nell'enunciazione d'un problema che è, fra l'altro, anche morale. E che sia anche morale lo sta a dimostrare il particolare e semplice esempio che qui sotto enunciamo.

Si tratta, questa volta, della ripartizione dei generi contingentati fra gli esercenti pubblici. Al tempo, in cui era l'Ente Autonomo dei consumi che aveva il preciso incarico delle distribuzioni, la quota che spettava, per esempio, ai pizzicagnoli e di olio e di burro e di grassi e di carne o pesce in conserva, ecc., ecc., era fissata nella proporzione del 24,11 per cento sul totale delle merci.

Ora, poichè questi esercenti accusavano d'essere minimo il margine di guadagno fra il prezzo all'ingrosso e quello al dettaglio, tale che era appena sufficiente a coprire le spese, l'Ufficiale ripartitore ha loro elevato la quota fino al 30 per cento. E questo precisamente, anche per evitare che i negozianti perseverassero nella illecita e inveterata abitudine di rivendere buona parte della quantità delle merci assegnate, *sotto banco*, agli alberghi, alle trattoria, ai... pescicani, ecc., in modo che niente o poco restava infine alla popolazione minuta.

Pare che di tutto ciò si rendesse *apertamente* conto l'Ufficiale ripartitore, in considerazione pure degli abusi che, in pari misura, s'erano fino allora esercitati tanto con l'Ente che con le cooperative e gli istituti di consumo. Elevare dunque la quota di ripartizione agli esercenti pubblici significava — secondo il concetto che ha informato l'organo provinciale di distribuzione — ricondurre ai sani criteri di moralità quegli stessi negozianti i quali, vedendosi aumentate le ragioni particolari di guadagno, non avrebbero avuto più motivo di sottrarre i generi di più larga rivendita alla popolazione. O — dato il vizio della volpe — avrebbero potuto continuare ad esercitare codesta illecita sorta di guadagno in una proporzione di molto minore e relativa.

Condividiamo pienamente l'opinione che ha prevalso nell'Ufficiale ripartitore: ma a una sola condizione. Occorre assolutamente che il pubblico possa in qualche modo avere il controllo dei generi di maggiore necessità che sono distribuiti agli spacci di privati. Non crediamo neppure che sia questa una cosa troppo ardua ad ottenere. Abbiamo fino a ieri avuto la tessera per il pane, la pasta, l'olio, ecc... e non diciamo proprio che debba ancora ricorrersi ad essa, per questo caso particolare; crediamo bene che esistano pure altre sorta di *rendiconto* generali.

Per mantenerci nell'esempio: non è assolutamente possibile trovare oggi un grammo di burro — di quello sincero — negli spacci comuni e ci sono, nei ceti in ispecie poveri, malati che invece ne avrebbero assoluto bisogno. E' dunque lecito che a questi sia tolto un genere essenziale di alimentazione, quando nelle case ricche e negli alberghi esso non manca mai e rappresenta talvolta il superfluo?

E' per questo che si rende necessario un mezzo qualunque di controllo: altrimenti si corre il rischio che, col praticare a vecchi volponi la morale — congiunta all'onesto guadagno — non altro s'otterrà, che d'aumentarne il vizio e di subirne lo scorno...

Una interrogazione alla Camera
sui fondi di Organizzazione civile

L'on. Fiammingo ha presentato alla Presidenza della Camera una interrogazione al Ministro per gli Interni per sapere come sono stati spesi e come controllati i milioni che il Municipio di Roma ha raccolto per l'organizzazione civile».

Inutile dire che una organizzazione alla quale ha presieduto con tanto impegno un uomo come il senatore Apolloni non può che risultare regolare. In ogni modo, data l'importanza dell'argomento al quale la popolazione largamente si interessa, lo seguiremo con la più grande attenzione.

Note Mondane

Il pubblico più fine di Roma si dà convegno al «Tea Room» della ditta Giuliani, in Piazza S. Andrea della Valle.

A Rapallo

Il grand Hotel New Casino è aperto tutto l'anno, splendidamente situato in riva al mare, con riscaldamento a termosifone, Ristorante - Afternoon tea - Concerti - Law-Tennis. Nuova Direzione: Augusto Dalla Casa.

Una medaglia al Re

La consegna della grande medaglia d'onore all'Esercito ed all'Armata è stata effettuata in forma ufficiale al Quirinale nelle mani di S. M. il Re. Il Comitato, costituitosi nello scorso maggio con elementi parlamentari del Senato e della Camera, ha veduto oggi coronata la sua opera. La cerimonia si è svolta in forma semplicissima e S. M. il Re si è mostrato molto soddisfatto dell'omaggio che la Nazione riconoscente ha voluto fare ai suoi gloriosi figli dell'Esercito e dell'Armata.

La medaglia in oro, del diametro di mm. 93, è stata modellata dal giovane artista Saponaro. Reca da un lato l'effigie del Sovrano, e dall'altro è fissata simbolicamente la Nazione che accoglie nel suo grembo l'Esercito e la Marina ritornati vittoriosi dall'aspro cimento. Unitamente alla medaglia storica è stata consegnata al Sovrano un'altra medaglia in oro con una dedica a Lui personale: *per l'esempio costante da Lui dato all'Esercito ed all'Armata durante tutta la nostra grande e gloriosa guerra*.

Tale dedica porta la firma di circa 600 parlamentari, senatori e deputati della 24.a legislatura, e di circa 6000 sindaci dei Comuni italiani. Tale omaggio è racchiuso in due volumi contenenti la firma dei parlamentari ed in otto grandi scatole a libro racchiudenti i telegrammi originali dei rappresentanti dei Comuni.

Il Sovrano ha gradito l'omaggio personale — avendo parole di vivo e sentito amore per i suoi soldati che lo hanno felicemente cooperato nell'ardua impresa nazionale — ed ha pregato la rappresentanza del Comitato, presieduto dal senatore conte Federico Bettoni, a voler ringraziare tutti indistintamente coloro che hanno preso parte alla manifestazione.

I funerali di O. Tommasini

Stamane, alle 10,30, sono state rese le estreme onoranze funebri al compianto senatore Oreste Tommasini, già assessore comunale.

In via Nazionale, dal palazzo Tommasini alla Chiesa di San Vitale, malgrado il freddo pungente stazionava una folla di persone.

Il corteo era aperto da un plotone di guardie municipali e da uno di vigili in alta uniforme, col concerto municipale: seguiva un battaglione di fanteria con bandiera e musica. Il carro funebre trainato da quattro cavalli e circondato da uscieri del Senato con torcie accese, era preceduto da un lungo stuolo di cappuccini salmeggianti e dal clero di San Vitale. Reggevano i cordoni del carro il Presidente del Senato on. Tommaso Tittoni per l'Alto consesso, il Sindaco senatore Adolfo Apolloni per il Municipio, il prefetto comm. Zoccoletti per il Governo, l'on. Giovanni Amici in rappresentanza della Camera dei Deputati, il senatore Rodolfo Lanciani, il direttore generale della Banca d'Italia, senatore Bonaldo Stringher ed un rappresentante della famiglia.

Nello stuolo numerosissimo di ammiratori, amici, personalità che seguivano il carro ricordiamo i senatori generale don Fabrizio Colonna, ammiraglio *Corsi*, Carlo Ferraris, De Cupis, Mariotti, ammiraglio Amero D'Aste, Del Giudice, Guidi, Santucci, Petrelli, Megliarini, Sandrelli; i deputati Tasca di Cutò ed Amendola; gli assessori e consiglieri comunali comm. Leonardi, ing. Galassi, avv. Del Vecchio, comm. Guadagnoli, rag. De Gislimberti, generale Bompiani, avv. Grifi, dott. Cochetti, comm. Valli, avv. Bruchi; il generale Lavagna, il comm. De Rosa, economo del Senato, il comm. Mantovani, direttore dell'Ufficio di Questura del Senato, il cav. Marino della Questura della Camera dei Deputati, il comm. Lusignoli, commissario degli Ospedali Riuniti, il comm. Faleni per il Segretario Generale del Comune assente da Roma, con diversi funzionari capitolini, il comm. Fusci, comandante il Corpo dei Vigili, l'editore comm. Piero Barbera, i maestri Vitale e Montefiori, il comm. Petragnani, il comm. Reussgan, direttore generale al Ministero della Guerra, il prof. Gruppioni, vice-direttore generale didattico, il comandante le Guardie Municipali, ecc. ecc.

V'erano pure una Rappresentanza dell'Ospizio «Tata Giovanni», Persiani per il Liceo Musicale, il comm. Trompeo e Barini per la Filarmonica Romana, Raeli per l'Associazione Musicologici Italiani.

Chiudevano il corteo numerose carrozze cariche di magnifiche corone di fiori freschi, varie carrozze del Senato, del Comune, padronali, e un plotone di truppa.

Senza discorsi, secondo il tassativo desiderio dell'illustre defunto, il corteo si sciolse dinanzi la Chiesa di San Vitale, in cui la salma fu trasportata. Dopo la messa funebre e l'assoluzione, il carro proseguì per Campo Verano.

I funerali erano affidati alla Ditta Pompe Funebri cav. Raffaele Ravaggi di Via Palermo, che recentemente ebbe pure incarico dei funerali dell'ambasciatore a Washington conte Macchi di Cellere; e come sempre riuscirono ordinatissimi.

Il problema terapico
antitubercolare

Dalla fine del febbraio u. s. io ed altri medici abbiamo a lungo scritto e parlato di una soluzione medicamentosa iniettabile, preparata secondo una mia formula e sotto la mia personale direzione e responsabilità, dall'Istituto Romano di Terapia Antitubercolare.

Io ed altri Medici abbiamo scritto, detto e dimostrato che il rimedio agisce mirabilmente, con sorprendente efficacia, nelle diverse forme e localizzazioni della tubercolosi, anche negli stadi avanzati, e precisamente come segue: quasi sempre si ottengono notevoli, profondi e duraturi miglioramenti dei diversi sintomi della tubercolosi, spesso guarigioni cliniche e non di rado guarigioni cliniche ed anatomiche.

Ma nè io nè gli altri pretendiamo — per quanto la nostra notoria, impeccabile onestà ce ne dia il diritto — che i Medici ed il pubblico prendano per moneta sonante, le nostre categoriche affermazioni; e per conseguenza, io, parecchie volte, mi sono offerto alle Autorità competenti, pubblicamente; perchè pubblicamente venissero istituiti esperimenti lunghi, seri, disinteressati, intesi a provocare sul mio Neobios un giudizio spassionato e definitivo.

Ebbene, ad onta che tutti dicono di occuparsi e di preoccuparsi del grande e grave problema, nessuno ha fatto eco alle mie offerte, che rappresentano un avvenimento senza precedenti.

Ed allora io ritorno imperterrito — ed insisterò fino a quando non avrò raggiunto pienissimamente lo scopo — ritorno con la proposta vecchia, integrata da una nuova, vale a dire il giudizio pubblico, comparativo tra il mio ed i 20 o 30 preparati... specifici della tubercolosi. Una Commissione dei maggiori e migliori clinici d'Italia lo studi, ed in termini brevi e precisi ne stabilisca il valore preventivo e curativo, nell'interesse della scienza, dell'umanità ed anche, perchè non dirlo? della moralità.

Intanto, per rispondere a chi ha da rivolgermi domande, od altro, io sono sempre reperibile in piazza Santa Croce in Gerusalemme, N. 66 — Roma.

Dott. V. Gallo Ruffo.

Un quartiere al buio
Piazza Caprera

Esiste a Roma — per chi non lo sappia, e per chi, come le autorità competenti, sembrino averlo dimenticato — un quartiere, denominato piazza Caprera, sullo stato di abbandono del quale ci pervengono da tempo continui reclami, che dopo una nostra personale visita, troviamo più che giustificati, e giriamo perciò a chi di dovere.

I reclami sono di vario genere, e di diversa materia; ma uno è il più urgente e generale, ed è quello della illuminazione, o per meglio dire della tenebra assoluta in cui quel disgraziato quartiere è lasciato.

Si tratta di un quartiere costituito in massima parte di villini, abitato e frequentato da gente assai per bene, e che paga tasse, e ha perciò diritto non meno che tutto il resto della cittadinanza a godere dei pubblici servizi, per lo meno di quello elementarissimo della luce, senza volere per ora accennare a quello, per esempio dei trams o altro, di cui è lasciata completamente priva. Non parliamo delle numerose vie secondarie che costituiscono il quartiere e che sono completamente al buio; ma le due vie principali, via delle Alpi e via degli Appennini che tagliano in croce piazza Caprera, non sono servite che da pochissimi — si contano forse in tutto sulle dita di una mano — lampioni a gas. E pazienza! Ma il fatto è che, con le limitazioni attuali del gas, l'illuminazione dura naturalmente fintanto che dura l'ora della... cucina, cioè a dire fino che la gente sta a casa; ma appena ha finito di cenare ed esce o a passeggio o per recarsi a teatro, come crediamo ne abbia il diritto, trova il buio pesto, che, complicato con il deplorevole stato delle strade, crea una situazione insopportabile.

Domandiamo che cosa si aspetta a sostituire alcuni almeno di quegli inutili lampioni con — sia pure poche — opportune lampade elettriche nelle due vie suddette e nella piazza centrale. In un momento in cui il problema delle abitazioni è così critico nella capitale e si cercano i mezzi per discentrare la popolazione disegnando nuovi quartieri periferici (uno dei quali proprio dietro piazza Caprera e villa Lancellotti) non è davvero un bel modo di incoraggiare la gente ad andarsene ad abitare in quartieri eccentrici, lo spettacolo e l'esempio di un quartiere non più recentissimo il quale è da tanti anni ormai così ostinatamente lasciato al buio!

Quando i popoli parlan d'amore...

Quello che avviene, quando i popoli parlano d'amore lo dirà domani, venerdì, alle ore 17, nella sala del *Lyceum*, Pietro Silvio Rivetta, il dotto e geniale collega nostro. (Non si sdegni egli degli aggettivi solo in apparenza contraddittorii!).

C'è, nel tema scelto dal Rivetta, una promessa molto suggestiva di godimento intellettuale e... sentimentale. Quindi saranno numerosissimi coloro che lo seguiranno nella sua brillante *causerie*.

La sparizione degli alberghi a Roma
Un pericolo da scongiurare...

La sparizione di alcuni fra i migliori e meglio quotati alberghi della città avvenuta in questi due ultimi anni, fu così improvvisa, inopportuna e quasi diremo morbosa, da preoccupare vivamente e da destare conseguenze gravi per una città come la nostra che ha avuto sempre fra le sue principali risorse, il *movimento dei forestieri*.

Abbiamo parecchie volte levato la voce contro il pericolo di vedere Roma ridotta nella impossibilità di ospitare le numerose persone che vengono dalle altre città d'Italia e dall'estero, ed oggi siamo costretti tornare sull'argomento, visto l'ingiustificato ritardo col quale si procede alla derequisizione di alberghi che già da tempo dovevano essere restituiti ai legittimi proprietari e sia perchè ogni giorno ne vediamo sparire altri per trasformarsi in uffici.

A questo proposito siamo informati della probabile sparizione di un altro grande albergo fra i più simpatici, eleganti, e meglio frequentati, e anch'esso dovrebbe essere ingoiato da organizzazioni burocratiche.

L'albergo in parola è situato in una delle più deliziose posizioni del quartiere Ludovisi e per tradizione, è il ritrovo della migliore società internazionale.

Se ciò avvenisse, non potrebbe che impressionare vivamente tutti coloro che vedono il danno che può venire alla nostra città dalla continua diminuzione di alberghi che compromette il movimento dei forestieri.

Persino durante la guerra, a Roma non sono mai mancati parecchi stranieri che o per affari, ragioni diplomatiche, militari, venivano dai paesi alleati e neutrali, anche per lunghi soggiorni.

A che punto vogliamo arrivare adesso?

Vogliamo proprio che i forestieri non si accostino più alla Capitale d'Italia sapendo che vanno a rischio di passare la notte all'aria aperta per mancanza di alloggi? Dato il fatto che già in molti paesi si è sparsa questa voce avvalorata dai racconti di chi ritorna.

E' necessario che le Autorità intervengano e la cittadinanza protesti. Le Autorità anzichè, favorire anche con le proprie offerte la diminuzione degli alberghi; debbono far comprendere invece a quegli albergatori i quali speculano su tutto questo che, chiudendo le loro case danneggiano grandemente la città che li ospita e che ha fatto prosperosa la loro industria.

Torneremo sull'argomento.

Edorich.

Casa Martellotti

Le signore eleganti visiteranno con grande compiacimento e vivo interesse la ricca collezione di *robes*, *manteaux*, *tailleurs*, che la primaria Ditta Martellotti espone nei suoi saloni di via Vittorio Veneto 40-42. L'arte e la ricchezza delle primarie Case parigine, quali *Bernard*, *Jenny*, *Martial*, *Paquin*, *Beer* sono qui degnamente rappresentate poichè la Casa Martellotti, nel suo recente viaggio a Parigi ha scelto col suo solito squisito buon gusto quanto di più ricco e nuovo era stato preparato in quei famosi laboratori della Moda.

Ultimi giorni

Sono davvero questi gli ultimi giorni ma non di vita, che anzi auguriamo lunga e felice ai nostri lettori; bensì della vendita di articoli di lusso a prezzo non ancora aumentato della nuova tassa, nei negozi della Cooperativa Italiana Fratellanza Sarti, specialmente in Via Uffici del Vicario 5 ed anche Via Cavour 43-45 e Via Borgo Nuovo, 13.

Ivi la vendita è a prezzo fisso invariabile e ad ogni compratore spetta pel la compartecipazione agli utili.

Conviene quindi recarsi subito in detti negozi prima che la nuova tassa venga applicata.

Pianoforti

Assolutamente raccomandabile, per restauri di pianoforti con ottimi materiali inglesi, è il laboratorio della Ditta G. e D. Caldonazzo, in via di Propaganda Fide 3-4, presso piazza di Spagna.

TRIBUNA GIUDIZIARIA

La querela dell'ing. Sinigallia
contro il "Giornale„

L'ing. Oscar Sinigaglia sporgeva querela con ampia facoltà di prova contro il gerente del «Giornale» per un trafiletto pubblicato il 28 settembre sotto il titolo «Il banchiere della Rivoluzione».

Nell'articolo querelato si scriveva, fra l'altro, che il Sinigaglia fu in Italia agente del Trust germanico dell'acciaio, che prima della guerra era stato agente di numerose Ditte tedesche e che aveva venduto una sua officina di Savona del valore di mezzo milione al Trust dell'acciaio per diversi milioni.

E nell'articolo incriminato si legge: «Chi ignora che l'ing. Oscar Sinigaglia, mentre faceva l'eroe in zona di guerra guidando l'automobile di un generale, e riuscendo ciò non di meno a carpire delle medaglie al valore, fabbricava nel tempo stesso dei proiettili a Savona, collaudava apparecchi di aviazione a Milano e dirigeva l'ufficio amministrativo del Ministero armi e munizioni... »

Per queste ed altri fatti l'ing. Sinigaglia si querelava citando molti ed autorevoli testimoni per dimostrare la infondatezza e la insussistenza delle accuse formulate nell'articolo ritenuto diffamatorio.

La causa già rinviata un'altra volta sulla istanza della difesa dell'imputato è caduta ieri di nuovo dinanzi l'XI.a Sezione del Tribunale, presieduto dal cav. Montesano.

Il dibattito si è iniziato alle ore 13, assente l'imputato Pietro Forretti, gerente del «Giornale».

Siede al banco della difesa l'avv. Nicola La Capra: è presente l'ing. Sinigaglia, assistito dall'avv. Giuseppe Romualdi.

Siccome l'imputato risulta citato regolarmente così con l'accordo di tutte le parti il Tribunale ordina che si proceda in contumacia del Forretti.

L'avv. *Romualdi* rileva il contegno tenuto dalla difesa che alla ultima ora, dopo aver promesso di fare la prova dei fatti diffamatori ha creduto di ritirarsi; il che dimostra che non si è trovato nel mondo industriale persona onesta che capace di venire a deporre contro l'ing. Sinigaglia; ed afferma che ciò nonostante la causa si dovrà fare, in modo che dal pubblico dibattimento risulterà la prova della onestà del querelante. Chiede che siano aggiunti tre testimoni ai quindici sui 57 ammessi dal Presidente.

L'avv. La Capra crede che nella causa attuale si potrebbe fare a meno di tutti i testimoni e discutere soltanto sull'articolo del giornale.

Il P. M. si rimette alla giustizia del Tribunale che accoglie le istanze del rappresentante della Parte Civile. E poi stante l'ora tarda si rinvia il dibattimento alla udienza del 17 corrente alle ore 15.

Strascichi di una partita a poker

Il commerciante Rodolfo Rocchetti per consiglio del medico andò nella scorsa estate a passare le acque di Chianciano e prese alloggio nell'Albergo di proprietà dell'ing. Italo Vasconi.

Nel periodo di permanenza in Chianciano dal 25 giugno al 10 luglio si istituì fra alcuni gentiluomini una partita a poker e fra i giocatori erano anche il Rocchetti ed il Vasconi, i quali, ritrovatisi a Roma all'Hotel Regina, insieme con altri amici ripresero a giuocare. In queste varie partite l'ing. Vasconi ebbe a perdere quanto in parte aveva in precedenza guadagnato a Chianciano e cioè L. 4900 vinte dal Rocchetti e lire 4700 vinte da un altro giocatore.

L'ing. Vasconi non aveva con sè danaro e unificando i suoi debiti restò debitore del Rocchetti di 9 mila lire.

Intanto l'ing. Vasconi partiva per Milano e siccome tardava a pagare il suo debito di giuoco fu dal creditore sollecitato con varii telegrammi di regolare il suo debito; e finalmente il 5 novembre spediva il seguente telegramma: «Rinunci pure noto affare, essendomi accorto a venerdomi conformato trattarsi affare assai losco».

Il telegramma, che capitò in mano della signora Rocchetti, fu ritenuto diffamatorio ed ingiurioso ed allora a tutela del suo onore il Rocchetti sporgeva querela per diffamazione ed ingiurie contro l'ing. Italo Vasconi, il quale appunto è chiamato per rispondere dei due reati dinanzi la XI.a Sezione del nostro Tribunale, presieduto dal cav. Montesano.

Il Rocchetti, costituitosi parte civile, era rappresentato dall'on. Arturo Vecchini e dall'avv. Ignazio Scimonelli; l'imputato era difeso dagli avv. Tito Livio Mannucci e Scapaticci.

Il dibattimento ha occupato varie udienze.

Il P. M. cav. Manzoni ha sostenuto trattarsi solo del reato d'ingiurie ed ha chiesto la condanna dell'imputato ad un mese di detenzione.

I patroni della parte civile hanno chiesto che il Tribunale ritenesse responsabile l'ing. Vasconi anche del reato di diffamazione; mentre i due difensori hanno sostenuto la innocenza del loro cliente.

Il Tribunale assolve l'ing. Vasconi dalla diffamazione per insufficenza d'indizi, lo ritiene responsabile del reato d'ingiurie e lo condanna a 15 giorni di detenzione e ai danni da liquidarsi in separata sede.

Bambini di Vienna in Italia

Riceviamo da Milano, 11:

La iniziativa dei Comuni socialisti di Milano, Bologna, Reggio Emilia e Alessandria, per il trasporto in Italia dei bambini viennesi più bisognosi, ha trovato da parte del Governo pronta e favorevole accoglienza. La richiesta di un treno attrezzato per il viaggio Vienna-Milano, è stata accolta. Una rappresentanza dei Comuni partirà subito per la capitale austriaca e definirà le modalità del trasporto. Per avere un'idea dell'angosciosa condizione nella quale versa la bella e ricca Vienna di un tempo, ecco un telegramma ricevuto dal sindaco Caldara: «Vienna fiduciosa promessa inteso restò sprovvista viveri, carbone; scuole, ospedali, mancano carbone. Officine gas, elettricità, tramwie, sono minacciati. Servizi quasi tutti paralizzati. Razione pane è diminuita: depositi farina sono vuoti. I boschi circondanti Vienna sono presi d'assalto dalla popolazione. Mortalità infantile si estende spaventosamente. Proletariato austriaco confida aiuto proletariato italiano. Urge invio latte e glutinati albuminosi per arginare catastrofe infanzia viennese. Urge immediato invio delegazione italiana a Vienna munita poteri trasporto bambini viennesi Italia».

La nostra sottoscrizione

Ricevute dal nostro giornale:

Dai bambini Ugo Boscaglino e Novitio Boscaglia di Pitigliano L. 3 — Carità Antonino, di Benevento, 10 — L. Scifoni, 25 — Maria Scifoni, 5. — Totale L. 43.

Scuola di Sci

Sui piani del Monte Bondone nel Trentino il «Gruppo Sugatini della Sucai» che, come è noto risulta dalla fusione degli arrampicatori della «Susat» colla «Sucai», ha organizzato una scuola di sci.

La prima visione
di "Giuliano l'Apostata„ alla "Sala Diana„

Possiamo sinceramente affermare che questo «film»: *Giuliano l'Apostata*, al quale hanno cooperato in un meraviglioso accordo Ugo Falena, Luigi Mancinelli, Duilio Cambellotti, ha dato alla Cinematografia Italiana un nuovo capolavoro destinato certamente a riconfermare su tutti i mercati mondiali la qualità artistica della nostra produzione.

La rievocazione artistica della vita di *Giuliano l'Apostata*, il suo tentativo di riportare gli Dei dell'Ellade al loro culto, la lotta nelle Gallie, la guerra contro i Persiani e la sua morte sul campo di battaglia, hanno una così vivida impressione di realtà da far vivere quasi di persona gli avvenimenti.

Sia la trama, che i titoli, ove si riconosce la forza e la vivida immaginazione di Ugo Falena, sia la musica ove Mancinelli ha dato ricche vene di armonia e grandi linee di descrizione, sia i costumi e le messe in iscena di Cambellotti che hanno richiamato con precisione e squisito gusto artistico i fasti dell'Impero Romano di Oriente, ogni parte insomma della visione, ha in sè ogni elemento di successo e di affermazione.

Infatti il più vivo successo è stato decretato ieri dagli invitati a questa prima visione privata data al Salone Diana al Moderno, e questo successo ha tanto più valore in quanto fra gli invitati vi era oltre a S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel, il sotto-segretario alle Belle Arti S. E. Molmenti, il quale ha voluto complimentarsi di persona con Ugo Falena e con il maestro Mancinelli, sfatando così la leggenda di una fobia che egli avrebbe pe la scena muta.

Gli artisti, da Guido Graziosi nella parte di Giuliano, a Ileana Leonidoff in quella di Eusebia, a Silvia Malinverni in quella di Elena, a Ignazio Mascalchi e a Marion May, contribuirono come meglio non era possibile, al successo, creando nel loro insieme un'armonia di stile e di mimica del tutto signorile e severa.

Giuliano l'Apostata, edito dalla Bernini Film, è stato acquistato per tutto il mondo dalla Cito-Cinema, la quale appunto, prima di lanciare sul mercato mondiale la pellicola, ha voluto riunire autorità ed amici a questa prima visione per dare all'opera un più simpatico battesimo.

Oltre a S. E. l'ammiraglio Thaon di Revel e S. E. Molmenti, vi erano fra gli invitati il Presidente della Cito-Cinema on. Giovanni Ciraolo, senatore del Regno, Presidente della Croce Rossa Italiana; il principe di Civitella Cesi, S. E. il generale Vanzo, il signor Johnson, *attaché* militare di America, monsieur Jean Carrere, i signori Dupas e Pougheon, dell'Accademia di Francia, ed i rappresentanti della critica drammatica e musicale: Checchi, Barini, d'Amico, Mecci, Tigher, Monicelli, Boni, Rossi; fra le signore notammo la marchesa Leonardi di Villacortese, donna Anna Branca, la signora De Feo, la signora Cortini, la marchesa Patrizi, M.lle Nelly Jean Carrere, donna Vittoria di Villacortese, Dury Carpenato, le contessine Dutti, e tante altre, di cui ci sfugge il nome.

Dopo lo spettacolo, nel foyer della Sala Diana fu offerto un *tea* e gli ospiti si intrattennero affabilmente con Ugo Falena, col maestro Mancinelli e Duilio Cambellotti e coi dirigenti della Cito-Cinema che facevano gli onori di casa.

Durante lo spettacolo sedette al pianoforte il maestro Pascucci, festeggiatissimo. La signorina Elda di Veroli cantò deliziosamente un'invocazione lirica.

Le imprese di due teppisti

Grida di donna invocanti aiuto attrassero iersera verso le 18 in piazza S. Pantaleo l'attenzione di due carabinieri di fazione, Manlio Caruso e Antonio Gradinetti.

I militi accorsero in tempo per vedersi una femmina scarmigliata che traversava di tutta corsa la piazza ed acciuffare due tipacci che non meno velocemente tentavano d'imitare l'esempio della donna recando involti voluminosi sulle braccia.

Dei due che subito perquisiti furono trovati in possesso d'oggetti di valore, l'uno potè svincolarsi dalla stretta del milite che lo aveva afferrato e dileguare nei vicoli circostanti non senza però prima essere stato riconosciuto per un ben noto pregiudicato: *Spaghetto*.

L'altro fu del pari facilmente identificato — per essere anch'egli una conoscenza della P. S. — per Ulisse Baroni ventenne, da Roma.

La causa del trambusto fu spiegata dalla donna — la silfide Maria Fralegari di 19 anni — al commissario di S. Eustachio.

Da vario tempo il Baroni pretendeva di divenire lo sfruttatore della Fralegari, e poichè sempre s'era veduto opporre un rifiuto alle sue richieste, già s'era provato a minacciar di morte la donna con un pugnale.

Poi era tornato alla carica, promettendo alla peripatetica, nel caso ch'ella si fosse più a lungo opposta alle sue pretese, di togliergli tutti i suoi averi e peggio.

Per questo la Fralegari aveva consegnato le sue cose di biancheria e di gioielli alla custode dei W. C. di via della Cuccagna: la sora Rosa.

Ma la faccenda non essendo rimasta ignota al Baroni, questi ieri, in compagnia di *Spaghetto* s'era presentato alla suddetta professionista di via della Cuccagna, strappandole a forza quanto della Fralegari ella custodiva.

Senonchè, sopraggiunta la proprietaria legittima delle cose rubate, questa si era data alle più rumorose rimostranze, provocando in tal modo l'ira di Ulisse che col solito pugnale le si era fatto addosso.

Inde: fuga e strida e intervento dei benemeriti militi con quel che abbiamo detto.

Il grido dell'agricoltura

contro la soffocazione industriale

Preg.mo Sig. Direttore,

Le chiedo ospitalità nel Suo autorevole giornale per rispondere ad un vivace articolo pubblicato nel «Giornale d'Italia» del 30 novembre scorso, a firma del dottor Antonino Bartoli col titolo tragicamente suggestivo: *Il grido dell'Agricoltura contro la soffocazione industriale!*

E' anzitutto: E' proprio dimostrato che il *grido* esca dalla gola della nostra povera agricoltura o non piuttosto di una parte dei sacerdoti di essa?

Di scienza mia non saprei dirlo; ossia non saprei precisare quale sia la proporzione dei clamanti; ma che non sian *tutti* è sicuro; poichè un *agrario* eminente, che non vive nel chiuso di un' arida dottrina, bensì in mezzo agli agricoltori e, specie in questi ultimi tempi, ha girato l'Italia per affiatarsi con le loro associazioni e sentirne i desideri, i bisogni e le ragioni, si è venuto dimostrando, con scritture mirabilmente chiare e convincenti anche per i profani, di un parere diametralmente opposto a coloro che trascinano in giudizio come delinquenti le industrie cosidette non *naturali* al Paese.

Ho nominato così il prof. Ghino Valenti. Di cui citerò fra poco, riassumendole, alcune delle affermazioni più interessanti, nella speranza che i giudici vorranno *ricorrere* alla fonte per valutarne le dimostrazioni. Poichè un articolo di giornale deve, per l'indole sua e per ragione di spazio, essere piuttosto assertivo che analitico; ma deve altresì mettere in grado il lettore di andare in fondo all'argomento.

In secondo luogo io mi permetto di osservare che il vivace articolo del comm. Bartoli è più intessuto di postulati che di teoremi dimostrabili. Comunque esaminiamoli. Ma *ante omnia* prendo atto che anche gli agricoltori — intendo quelli, molti o pochi, che si intendono capitanati dal comm. Bartoli — dichiarano per sua bocca d'ispirarsi *esclusivamente agli interessi superiori e generali della Nazione*, ossia che anch'essi in economia si sentono nazionalisti e non individualisti.

E a questo proposito rimando subito il lettore ad un bellissimo studio sui «Principi fondamentali del nazionalismo economico» e «Sul problema doganale» dei signori dott. Alfredo Rocco e dott. Filippo Carli, relatori del terzo Congresso dell'Associazione nazionalista.

Leggendo codesto studio, scritto con una limpidezza ed una serenità insolita e spesso, ahimè, sconosciuta dagli oppositori, si avrebbe la tentazione di farne almeno un largo riassunto; poichè ogni periodo di esso apporta un singolare valore all'argomentazione. Ma so di urtarmi nelle colonne di un giornale quotidiano.

Mi limito pertanto a qualche enunciazione che ivi è largamente discorsata.

«Falsa appare subito la premessa maggiore del noto sillogismo libero scambista. Il sacrificio che esso vorrebbe evitare è invece necessario: 1. quando lo sforzo maggiore economico è compensato da vantaggi morali; 2. quando il suddetto sforzo implica un vantaggio per la Nazione. E falsa necessariamente risulta la conclusione dello stesso sillogismo, ossia il principio della divisione *internazionale del lavoro*.

«Economicamente la convenienza di una produzione può essere presente ma anche solo *futura*.

«E' falsa la teoria delle cosidette industrie *naturali*, perchè è impossibile di discriminarle.

«Moralmente una produzione è da scegliere quando essa serve a rendere indipendente la Nazione dallo straniero sia in *pace che in guerra*.

«La incriminata *distruzione di ricchezza* spesso non è che un *impiego di ricchezza*; essa può essere una semplice *anticipazione* fatta per suscitare energie produttive.

«Sarebbe ingiusto gravare questo sacrificio di forze economiche sui soli produttori mentre il vantaggio deve essere per tutta la Nazione. Quindi *o premi o dazi*; però il secondo sistema è più perfetto perchè invece di gravare su tutti i contribuenti, grava sui soli consumatori e comunque la misura del dazio deve essere *soltanto quella necessaria perchè l'industria possa sorgere e vivere, e non più*; ciò che appunto si chiede dagli industriali.

Evidentemente conviene scegliere le produzioni meritevoli di questo sacrificio, più o meno temporaneo, e fra queste non è dubbio che si debba ed anzi sia indispensabile, dare la preferenza a quelle che presidiano la sicurezza dello Stato (Siderurgia e Meccanica) e quelle che assicurano i generi alimentari di prima necessità, come il grano».

Macchiavelli lasciò scritto che il nerbo della guerra consiste nel ferro, negli uomini, nel danaro, e nel pane; ma soggiunge che *uomini e ferro trovano danaro e pane, mentre questi due ultimi non trovano i primi due*. Un insegnamento di questo genere (che la saggezza degli antichi!) il prof. Allievi l'ha pescato persino nella Bibbia; dove si racconta che i filistei avevano accortamente fatto in modo, in tempo di pace, che gli ebrei affidassero a loro l'industria siderurgica, sicchè il giorno della battaglia gli ebrei si trovarono senza nè spada nè lancia. E se Iddio non avesse ispirato il piccolo Davide...

Ma io parlo da nazionalista (del resto come si sono dichiarati gli agricoltori), mentre si dice che il mondo, in virtù della Lega delle Nazioni, dovrebbe nuotare nell'azzurro della fratellanza universale.

In verità, almeno *per il momento*, io stento a crederlo. E Lei, signor Direttore?

Ma torniamo agli assiomi del comm. Bartoli.

1. — «Proteggere le industrie in misura da lasciarle vivere *inasprisce* in modo strano! I socialisti nel Parlamento francese sollecitano il Governo a proteggere la Siderurgia *affinchè non si inasprisca il caroviveri* (interpellanza Claussat).

E, a Siderurgia morta, il ferro costerà forse meno in Italia? Non abbiamo già provato il Sindacato generale estero dell'acciaio?

E la Svizzera, che non ha nè carbone nè ferro, perchè si sta essa creando con l'aiuto del Governo una Siderurgia artificiale?

2. — «Una crisi parziale di lavoro è preferibile ad una crisi generale».

E' giusto; ma come si dimostra questo avvento di crisi generale *per il fatto* del dazio richiesto?

E se il comm. Bartoli quanti operai con le loro famiglie resterebbero improvvisamente sul lastrico se i soli stabilimenti siderurgici con quelli delle industrie sussidiarie ed immediatamente derivate si arrestassero? Qualche cosa come 100 mila (e con le famiglie loro e quelle degli impiegati delle relative aziende non meno di 400 a 500 mila persone) che fanno circolare in salari annualmente non meno di 300 milioni di lire. E se — come è presumibile — la mancanza di acciaio prodotto in Paese avesse una ripercussione sulle industrie meccaniche, che impiegano circa 400 mila operai e che alimentano almeno il quadruplo?

Si fa presto a parlare di emigrazione per una siffatta falange. E, nella migliore ipotesi, non meno di un mezzo miliardo di lire di capitale delle Società produttrici sarebbe reso improvvisamente infruttifero; con quale contraccolpo sul pubblico erario è facile — anzi non è facile — di calcolare, sia per le conseguenze dirette che indirette.

Delle due crisi in confronto l'una è inevitabile, catastrofica e di certa origine; mentre l'altra non è affatto dimostrato nè — a parer mio — dimostrabile, che possa radicarsi in alcuni dazi di confine, mentre può essere determinata — *quod Dei avertant* — da fattori molto più gravi e paurosi come il continuo aumento dei noli, la scarsità di produzione, le intemperanti rivendicazioni sociali e via discorrendo. Ora sembra un po' curioso che per rimediare alla scarsità di produzione di ricchezza — poichè le merci si scambiano effettivamente solo con *altre merci* e il danaro non è che un loro rappresentante — si proponga di distruggere delle industrie anzichè di incoraggiarne l'intensificazione. E in particolare — poichè si mette alla berlina specialmente la Siderurgia e, in subordine, la meccanica, che dovrebbero essere i capri espiatori — viene vaghezza di chiedere se i signori liberalisti si sono mai posto il quesito dell'incidenza di un dazio *appena efficacemente protettore* siderurgico e meccanico sul caroviveri e in genere sull'economia nazionale. O non hanno fatto questo calcolo — e son quelli in buona fede — e parlano a lume di naso; ovvero, in mala fede, non hanno coraggio di promulgarne i risultati.

A coloro che non si spaventano di uno studio analitico — del resto molto piano e accessibile anche ai profani — io prego di consultare il Ridolfi (1) e l'ingegner Falco (2): vedranno che su premesse statistiche extra prudenziali l'incidenza di codesto dazio anche superiore a quello richiesto oggi sul valore del prodotto agricolo, viene ad ammontare a circa l'*uno per mille*, e sul prodotto delle macchine operatrici a circa il *due per mille!* Ed io aggiungo, per completare il quadro (poichè la massima parte del ferro oltre che per la meccanica e l'agricoltura va impiegato per le ferrovie, per le navi e per l'edilizia) che la stessa incidenza sul costo tonnellata chilometro, attraverso il consumo delle rotaie, può arrivare a tre millesimi di lira e attraverso il consumo dei carri merci, una frazione infinitesima di lira. E per l'edilizia a non più di lire cinque su ogni mille di affitto annuo, e sulla navigazione a circa lire 0.30 per nolo di una tonnellata trasportata. Ora si confrontino questi coefficienti col solo coefficiente combustibile sugli stessi esercizi! E ciò, anche se ammesso (*quod est demonstrandum*) che l'estero, una volta l'Italia disarmata dalle sue industrie, non ne approfitterebbe per rialzare i prezzi a suo beneplacito fino a superare il prezzo nazionale protetto o, peggio ancora (quando ciò gli convenisse), a lasciarci addirittura mancare o scarseggiare un materiale indispensabile.

3. — «Noi dobbiamo pagare il carbone *in oro* con inasprimento del cambio: dunque conviene fare a meno delle industrie che consumano molto carbone».

Per ribattere l'assurdità di questo sillogismo non occorre disturbare come testimoni autorevoli nè un po' di semplice aritmetica. E mi spiego.

Il costo di un prodotto corrisponde evidentemente alla somma dei costi di tutti i fattori economici del prodotto stesso; ossia per qualunque industria — oltre il combustibile — le materie da trasformarsi, la manodopera, la forza motrice, i generi di consumo e le spese generali comprese le tasse. Pertanto se io importo il prodotto finito, dovrò pagare *in oro*, il valore corrispondente a *tutti* codesti fattori, anzichè di una parte di essi. Ergo... sarebbe fare ingiuria al lettore volergli suggerire la conclusione di un sillogismo così elementare.

Conviene però prevenire l'obbiezione che, dato l'interesse dell'estero di impedire all'Italia di fabbricare il suo acciaio in casa e il suo conseguente doppio *dumping*, inteso ad elevare a dismisura il prezzo del carbone (3) e a vendere magari a sotto costo il prodotto finito, il rapporto dei valori di quei fattori di produzione si spostano con tendenza a mettere almeno in equazione l'oro — carbone e l'oro — prodotto finito. Praticamente tale equazione — che del resto sarebbe addirittura mostruosa — nel caso che c'interessa non può verificarsi. Ed eccone un esempio probatorio, in cifre molto larghe per permettere al ragionamento di correre *a fortiori*. Ammesso dunque molto largamente che per una tonnellata di lamiere si richiedano due tonnellate di carbone, compreso non solo quello consumato per forza motrice e riscaldo di laminazione, ma anche quello impiegato per la produzione *in Italia* della ghisa di carica Martin, nonchè per la produzione (sempre in Italia) delle lingottiere e dei refrattari silicei e magnesiaci e altri servizi accessori, noi dovremo versare in oro, all'odierno prezzo pazzo ed insostenibile del carbone, l'equivalente di 800 lire; mentre per acquistare, nello stesso momento, all'estero una tonnellata di lamiere *ordinarie* l'equivalente in oro è di almeno 1200 lire per grossissime partite; dunque una somma di divisa estera del 50 per cento maggiore in un caso che nell'altro. Ho scelto a bella posta il caso tipico di forza motrice e di riscaldo completamente a carbone estero, senza tener conto dei casi (come per esempio delle Acciaierie di Terni) in cui la forza motrice è idroelettrica ed il riscaldo fatto a lignite: ossia tutti coefficienti passanti.

Ed è per tutto questo che l'agricoltura *grida* portandosi le mani al collo!

No. Oltre alla ragione economica essa ha in serbo lo spauracchio politico, col postulato:

4. — che dice: «Chiudendo con elevati dazi agli altri il nostro mercato non potrebbe ottenere nè subito nè dopo che essi ci permettano di penetrare i loro» (s'intende coi prodotti agricoli).

Vedere per credere. Nessun dubbio che i negoziatori stranieri vogliano darci ad intendere questa panzana; ma S.G.D.G. ossia *sans garantie du Gouvernement*, come per i brevetti.

Se si trattasse di un vero e proprio baratto ossia: tanta importazione annua da una parte e tanta esportazione dall'altra, con cifre determinate di quantità, valore e durata del contratto, un tale negozio pur essendo sempre pericoloso per tante ragioni dette e non dette più sopra, sarebbe comunque da esaminarsi. Tuttavia anche questa illusione è sfatata acutamente dal Ridolfi, nell'opera già citata a pag. 69.

Egli osserva, fra l'altro:

«Sono passati i tempi in cui i prodotti nazionali potevano *imporsi* agli altri mercati: l'arte agraria si è sviluppata all'estero negli ultimi anni più che da noi: ognuno oggi (e anche in Germania) la protegge con accanimento».

Ma lo spazio non mi permette di riportare di più. Si legga l'originale e si contrappongano cifre a cifre, argomentazione ad argomentazioni. Non è che dalla discussione analitica, logica e corredata di documenti che sprizza la luce.

E qui cadrebbero in acconcio per esteso le citazioni promesse in principio, atte a sfatare, per l'autorevolezza dei giudici, la leggenda del conflitto economico fra l'agricoltura e le industrie siderurgiche e meccaniche. Senonchè mi vedo costretto, dalla lunghezza del discorso, a restringerle a poche linee, in forma quasi assiomatica; rimandando per il ragionamento e la documentazione alla lettura del testo.

Scrive il prof. Ghino Valenti (4) (fonte non sospetta):

«E' un errore *fondamentale* e quindi *perniciosissimo* ritenere che gli interessi agricoli siano in necessario costante contrasto con gli interessi industriali...

L'Associazione dell'agricoltura con l'industria è per *necessaria forza di cose* la condizione *sine qua non* del risorgimento economico nazionale».

E il dott. Gaddi (5):

«La chiusura dei mercati dell'Europa Centrale non è un pericolo grave per l'agricoltura nazionale la cui esportazione non raggiungeva i 200 milioni ed era del resto ripartita in tutto il Paese è quindi il suo arresto non risentito in modo speciale da una sola regione».

E il comm. Ellena (6):

«Contro le gloriose tradizioni del Rinascimento molti ancora credono e ripetono che l'Italia è un Paese esclusivamente agricolo e non manifatturiero. Ma come si può immaginare l'agricoltura veramente prospera, se non si associa ad una rigogliosa produzione nazionale?».

In una lotta di tale importanza non si deve trascurare di mettere in campo i maggiori campioni. Perciò, prima di concludere, dobbiamo sentire anche la critica dell'on. prof. Einaudi, pontefice massimo del liberalismo. Egli dice:

«Meritano protezione solo quelle industrie che dimostrino di sapersi gradatamente perfezionare in modo da poter, così pure gradatamente, diminuire la protezione loro accordata in via transitoria nel periodo di assestamento». E conclude:

«O dimostrare di aver diminuito il vostro prezzo di costo e allora di tanto va diminuita la protezione accordata; o non lo potete dimostrare e allora provate che non meritate di essere protetti e siete condannati a *sparire*.

Nel citare questa critica e conseguente sillogismo, il Ridolfi dimostra intanto così le cifre alla mano, che la Siderurgia italiana appena messa in grado, con la tariffa dell'87 di avviarsi a diventare una grande industria ha ribassato effettivamente i suoi costi di quasi il 15 per cento e se non ha potuto rinunciare a parte del suo dazio, fu perchè la Germania aveva non solo ribassato progressivamente anche i suoi, ma aveva cominciato a far funzionare il suo «dumping» speciale per l'Italia in modo da frustrare tutta, e un po' più, della nostra protezione.

Procedimento sleale ma indice altresì della vitalità dell'industria italiana vista — notata bene — con l'occhio dello straniero.

Del resto, i siderurgici di oggi, nel richiedere una tariffa che li protegga in questo momento critico, soltanto *in misura da non soffocarli*, non fanno mistero del loro programma di diminuirla gradualmente di mano in mano che ciò sarà possibile. Perciò essi richiedono appunto, insieme ad una tariffa provvisoria, oggi *sufficiente*, il sistema della tariffa autonoma; che riesce incomprensibile perchè sia osteggiata proprio dagli agricoltori nello stesso momento in cui essi gridano contro l'immutabilità di un dazio troppo alto.

Quanto alla dura sentenza del Pubblico Ministero Einaudi in coda al suo sillogismo, io mi permetto (a rischio di commettere una indiscretezza) di mettergli di contro un avvocato principe (à *tout seigneur tout honneur*), l'illustre prof. marchese Pareto, di scuola notoriamente liberista, oggi passato nel campo dei dottrinari ma che in altri tempi si è trovato in intimo contatto con l'industria viva ed ha quindi potuto portare nella cattedra un soffio di quella vita pratica che è fecondatrice delle idee e delle teorie.

Egli mi scriveva nel 1917:

«L'Italia ha avuto il torto di trascurare le sue ricchezze minerarie, di combustibili fossili, di forze idrauliche.

«Tremenda è la lezione che oggi apre gli occhi chiusi per tanto tempo. Speriamo che la cura non si richieda da capo...».

Questa [illegible] difesa della nostra povera industria più che ferocemente, [illegible] aggredita, ha un contenuto non meno economico che politico, poichè ne [illegible] l'una e l'altra funzione. Non dunque [illegible] lo sterile il sacrificio che si chiede della sua vita, ma nociva la sua sparizione in tempo di pace, deleteria in tempo di guerra. Non si vuol tener conto, se non altro, della sua virtù allo stato potenziale. Ciò che mi ricorda un antico aneddoto a mo' di conclusione.

Si racconta di un certo frate, erculeo e pieno di vita ma in odore di tale santità da esser sicuri che non si sarebbe sottratto ad alcun atto di umiltà evangelica. Uno spaccamonti, per provarlo, gli appioppa un giorno un ceffone a cui il frate risponde porgendo l'altra guancia; ma al terzo colpo cazzotta il birbone.

Sorpresa dell'aggressore. E il Vangelo?

— Sta bene — dice il frate — ma Cristo parla di *due soli schiaffi* e non contempla il caso dei successivi.

Per sua fortuna il religioso aveva in serbo sotto la tonaca due pugni poderosi.

Chiedo scusa se mi sono permesso di mescolare il sacro col profano, ma la storiella mi sembrava istruttiva.

Frattanto, ringraziandola per la cortese ospitalità, mi professo dev.mo

Roma, 3 decembre 919.

Ing. RICCARDO RIETTI.

(1). Ridolfi — La Siderurgia e la protezione doganale (dalla rivista «La Metallurgia Italiana», anno 1914).

(2). Ing. Falco — L'industria meccanica in Italia (Comitato nazionale per le tariffe doganali).

(3). E' noto infatti che l'Inghilterra fa uno stacco di 40 scellini fra il prezzo del carbone per l'esportazione e quello per l'interno.

(4). Linee della riforma della tariffa doganale vigente.

(5). Note sulle esportazione dei prodotti agricoli alimentari.

(6). Annuali di statistica del 1880.

Il "raid„ Londra-Australia è compiuto

LONDRA, 11.

Il capitano aviatore Ross Smith è giunto oggi a Porto Darwin in Australia. Egli passò tutta la scorsa estate nell'Oceano Indiano, dove studiò — sul luogo — gli aerodromi già costruiti dai vari governi e vigilò personalmente alla costruzione di nuove stazioni di atterramento. A questo fatto attribuiva la possibilità di compiere il lunghissimo volo, dato che la macchina avesse resistito. Un altro fatto, sul quale il capitano Ross Smith aveva fondate le sue speranze, era la forza di una macchina di grossa mole, a due motori. Secondo i competenti questo volo ha anche definitivamente dimostrato la superiorità delle grosse macchine per la traversata di lunghe regioni. A bordo dell'aeroplano erano, oltre al capitano Ross Smith, il sergente Wilkins e due meccanici. In generale il volo fu compiuto con le tappe prescritte dall'itinerario in 28 giorni, durante i quali gli aviatori non si riposarono complessivamente che sette giorni, volando in tutto 710 ore continuative. La puntualità del viaggio, malgrado gli sbalzi del clima, le nebbie fitte, i rovesci di pioggia, le bufere, il terribile Monsone che passa in questa stagione nell'Oceano Indiano, reca all'impresa del capitano Ross Smith un carattere di immediata praticità. Se una sola macchina ha percorso, senza incidenti gravi, le undici mila miglia che separano Londra dall'Australia in 28 giorni si può prevedere che una serie di macchine, distribuite nei punti principali dell'itinerario, percorrendo ciascuna un tratto determinato del viaggio, potrebbero abbreviarne la durata di più della metà.

I documenti sulla guerra
pubblicati a Berlino

BERLINO, 10.

Il Governo tedesco fa pubblicare oggi *in extenso* i documenti sull'origine della guerra che sono stati riuniti da Kavtsky.

La pubblicazione non contiene alcun commento.

Cronache di letteratura

Quando si giuocava a pennino

Il caso del Moretti lirico — giacchè la presa di questo scrittore costituisce un fatto a sè, da discutersi con criteri diversi — mi pare press'a poco il seguente. Il Moretti s'è ritrovato con spirito semplice dentro una forma colta ed umoristica; ha assunto sul serio certi cammuffamenti, che erano poi, quasi sempre, il cammuffamento della infantilità e magari dell'idiozia, inventato in origine con intenzione di caricatura letteraria, e li ha portati attorno con cordiale persuasione che fossero un simbolo di ingenuità ritrovata. Ha dato corso alle proprie lacrime, senza badare se spesso piangeva con il capo dentro una scatola od una maschera di cartone. S'è confessato cordialmente e candidamente, traverso un frasario nel quale ogni parola e ogni immagine era logorata di sottintesi, riserve, ironie e paradossi critici. Oggi càpita spesso di trovarlo citato insieme al Palazzeschi. Forse perchè sono opposti. Tutti e due stanno davanti allo specchio. Ma uno per sorridervisi con uno scialbo sorriso sentimentale, e quest'altro per farsi le più grottesche boccacce. Tutti e due hanno in mano un rasojo. Ma uno l'adopera soltanto per farsi la barba. E quest'altro soltanto per sfregiarsi e segnarsi il viso di tatuaggi infernali.

Tutto ciò non toglie che il Moretti abbia ragione quando, in una nota alla odierna raccolta delle sue *Poesie* (edit. Treves, Milano), egli mostra, anche a base di date, l'infondatezza dell'accusa, d'altronde insignificante, ch'egli abbia derivato e prodotto la sua lirica alla maniera d'un imitatore. A parte che in Italia, probabilmente, egli avrebbe preceduto tutti i propri modelli, non soltanto li avrebbe preceduti ma li avrebbe perfino capovolti.

In quanto ai modelli stranieri, la questione sarebbe più complicata; ma in ogni modo di poco costrutto. Se in Italia si sentì bisogno di reagire, infantilizzandosi, alla preziosità aulica del d'Annunzio, in Francia, applicando in una direzione nuova certe trovate simboliste, non mancarono motivi di reazioni simili; ed ho visto che, verso il 1900, a Londra esisteva una scuola di poesia burlesca, puerile, e assolutamente insulare, contro la macchinosità decorativa dello Swinburne e contro l'esotismo decadente. Studiando la letteratura dei pelleross e degli esquimesi, son sicuro che, sempre intorno alla stessa epoca, si ritroverebbero le stesse tracce. E tutte le fatiche per stabilire chi venne prima e chi venne dopo, e chi dette e chi prese, e chi inventò e chi imitò, cadrebbero nel vuoto, come la fatica di scoprire chi inventò il cattivo tempo. A un dato momento cominciò a pioviscolare uniformemente un po' dappertutto. Mai come in questa circostanza la professione del ricercatore di origini e del critico comparatista fu una professione sciagurata.

La ingenuità con la quale il Moretti sbagliò per una promessa sentimentale un motivo di reazione letteraria, destinato a risolversi, come fu appunto in Inghilterra, nei suoi presupposti logici, e a produrre un sistema più o meno dinamico di giudizi sull'arte e sulla vita, si rispecchia in ogni verso delle sue *Poesie*. Gli altri figuravano di cascar dalle nuvole. Ma Moretti casca letteralmente dalle nuvole, fino al punto di rompersi il collo. Gli altri amavano le cose umili, piccole, per contrapporre beffardamente la sufficienza di questo amore al gusto vaniloquente delle generazioni di poeti che ci avevano seccato con le loro interminabili grandezzate. Ma Moretti adora le cose piccole, con un'esclusività e un assorbimento che gli impediscono di supporre che quelle piccole cose potrebbero anche esser benissimo cose grandi, e potrebbero almeno avere qualche relazione con le cose grandi.

Un poeta si impiantava in cucina, ma senza perdere il senso del rapporto di questa importantissima parte dell'universo con altre parti poco meno importanti. Moretti s'inabissa in una cucina come in un labirinto bambinesco; e vede gli oggetti della cucina con la solerte curiosità e tuttavia l'esteriorità dei bambini. Sente sinceramente, ma senza rilievi e senza sapori, perchè i bambini non distinguono le sensazioni dagli oggetti. E il gusto della sua lirica è dato dal fatto che cotesta specie di avida e insensibile curiosità, invece che in un bambino, con lui la troviamo in un grande, come se cotesto grande soffrisse d'un ritorno di innocenti manie infantili. E tutti i commenti nostalgici, le arpeggiature sentimentali, e le variazioni che anche egli fioretta sulla famosa canzone domenicale del famosissimo organetto di Barberia, non valgono l'accento di certe parole che ogni tanto gli scappano: per esempio la parola *pennino*. Coloro che, come me, sui banchi della scuola, fecero di tutto fuorchè studiare, e, naturalmente, giocarono e commerciarono anche in pennini (cinque pennini vecchi per uno nuovo), riconosceranno cotesto indiscutibile accento; e quanto agli altri, peggio per loro. Non credo che la lirica del Moretti possa spaziare oltre questi confini, com'è certissimo ch'egli l'ha frastornata, quanto più il suo genere gli veniva facile e corrente, coll'innestarvi situazioni da novella, e sviluppandola in piccoli poemi in terzine uso Pascoli e imprimendola sempre delle stesse figure, fitta e monotona come una carta da parar le stanze, o come un cambri da pochi soldi.

Quest'ultima qualità di riferimenti non ha intenzioni diminutive. E la critica qui riflette delle immagini povere e sbiadite, col contorno a stampino, immagini quasi commerciali, soltanto per essere esatta. Dio guardi dove il Moretti ha creduto di dover sentirsi più impegnativo. E invece delle solite decalcomanie e tavole d'abbecedario, ha dato immagini da poeta di quelli che pensano e costruiscono le loro immagini, da poeta di quelli veri.

Come scrive a caso, e com'è nel ritmo rozzo e acciabattato! Ma, a guardar bene, tali cose fanno parte della sua speciale *ars poetica*, e non gli sarebbe difficile mostrarci che, in confronto all'ostinato *bon marché* dei suoi versi, la sua prosa, compatibilmente colle quantità ch'egli ne produce, è in continuo, sebbene tardo affinamento e progresso. Fra quelli che fanno parte del gruppo nel quale di solito vien classificato, non ha l'ironia con la quale il Gozzano preparava certi scivolamenti del verso nella banalità preassetata, nè la preziosità irritata e pungente con la quale sapeva rialzarsi; non ha la gracilità squisita e incurabile del povero Corazzini; non ha la dovizia coloratissima e caotica del Govoni; non ha l'armata perfidia e la capricciosità visionaria del Palazzeschi. Non ha, di suo, nella sua lirica, nessuna cosa veramente seria da portare in compenso di tutte queste cose serie.

Gli è rimasta dentro, e rifiorisce ogni volta egli si raccoglie e s'ascolta, la salmodia delle scolaresche che compitano, interrotte dagli sberci dell'insegnante, la cantilena del ragazzo che recita la prima poesia. Cotesta salmodia è la sua traccia musicale, dondolona e un po' lamentosa, buona per tutti i motivi, tutti i versi e tutte le parole. E fra coteste parole s'è già detto quali sieno le valide. E' un peccato che il Moretti ci obblighi a ricercarle in un volume zeppo di tentativi e duplicati queste parole della sua quintessenza: le parole di quando sottobanco si parlava del Signor Maestro illustrando del suo ritratto i margini della grammatica, e di quando ci rovinavamo giocando a pennino.

Emilio Cecchi.

Biblioteche, indennità di guerra e scaffali di ferro

E' noto tra gli studiosi italiani che una recentissima circolare del Ministero della Istruzione vieta alle biblioteche pubbliche di acquistare «per ora» riviste e pubblicazioni tedesche e austriache degli anni della guerra, perchè gli Stati sconfitti ce le dovranno fornire quali parte dell'indennità di guerra. Questo provvedimento intende a un fine lodevolissimo, a risparmiare il denaro pubblico, in un momento nel quale questo non abbonda; ma sortirà effetti dannosissimi per la cultura e poco vantaggiosi per l'economia nazionale. Noi non abbiamo saputo per anni e anni che cosa i nostri nemici facessero, pensassero, scrivessero, mentre l'Inghilterra non ha opposto mai divieti all'introduzione di libri scientifici tedeschi. Ora gli studiosi italiani sentono la necessità di mettersi al corrente: e grazie al provvedimento ministeriale lo potranno soltanto coloro che sono così ricchi da poter fare a meno delle biblioteche: quanti tra gli studiosi italiani sono così ricchi?

E' anche molto dubbio se al momento di liquidare l'indennità, posto che la si liquidi, e anche in libri, fra sei mesi, fra tre mesi, tutti quei fascicoli di riviste, tutti quei volumi di collezioni si troveranno così facilmente come ci sembra credere al Ministero? Chi garantisce che i librai tedeschi, conniventi o no il Governo, non li nascondano nelle loro cantine, finchè il pericolo di doverli cedere gratuitamente non sia passato? E poniamo pure che il Governo tedesco si adoperi con sincero zelo a mettere insieme gli esemplari richiesti e gli editori non frodino il loro Governo, ci potrà esso riuscire? Già gli antiquari tedeschi protestano di avere di alcune pubblicazioni periodiche pochissime copie: questa può essere domanda insidiosa congegnata per allettare il cliente straniero a comprar subito; ma può essere anche vera. Come dei nostri libri, così dei tedeschi, sarà stata diminuita la tiratura durante la guerra, quando, essendo il mercato si restringeva, crescevа enormemente il prezzo della carta. Si aggiunga che le biblioteche inglesi e specie americane, meno dubitose delle nostre, avranno acquistato, acquistano, acquisteranno. Se ci lasciamo sfuggire il momento, non potremo forse integrare mai più le collezioni lacunose delle nostre biblioteche.

Ancora: è certo che non si potranno comprendere nell'indennità di guerra opere uscite dopo l'entrata in esecuzione dei Trattati di Versailles e Saint Germain, mentre è sicuro che la liquidazione della indennità di guerra si farà attendere ancora parecchio. Non è neppure escluso che non si possano esigere opere anche dopo la conclusione dell'armistizio. Man mano che il tempo passa, la moneta tedesca e fors'anche l'austriaca, aumenterà di valore. Noi corriamo rischio, aspettando, di ottenere, se tutto va bene, un certo numero di fascicoli gratis per dover poi pagare molto più caro il resto. Gratis fino a un certo punto. Se la moneta salirà, e le merci cedute in indennità saranno, com'è probabile, ragguagliate secondo il valore della moneta, al momento della liquidazione, quei libri costituiranno una parte *relativamente* rilevante dell'indennità di guerra a scapito di altre merci. Dunque, se il Ministero dell'Istruzione non desidera che la cultura italiana rimanga in ritardo ancora per mesi e per anni, e non vuole che l'erario italiano, che è unico, faccia per riguardo alle biblioteche un affare punto vantaggioso, esso dovrebbe rinunziare alla indennità in libri, e autorizzare subito le biblioteche a comprare libri tedeschi senza indugio e senza esclusione delle opere più urgenti e più facili a esaurirsi, appunto le riviste e le collezioni. Le biblioteche potrebbero ripagarsi in un altro modo. E' noto a tutti che le biblioteche pubbliche italiane, per collocare i libri con un po' più di ordine hanno bisogno di chilometri, anzi di centinaia di chilometri di scaffali di ferro. Il ferro ora in Italia non si trova, e, se un poco se ne trova, non vi è chi lo lamini a prezzo non esorbitante. Quanto agli scaffali le biblioteche hanno atteso cinquant'anni, possono attendere ancora un mese: i libri sono più urgentemente necessari delle scansie! Il Governo potrebbe comprendere nell'indennità una larga fornitura di scaffali in ferro o almeno di ferro già laminato. Così anche le biblioteche profitterebbero della vittoria senza danno degli studiosi, della coltura, della scienza italiana.

GIORGIO PASQUALI

Gli Stati Uniti non ridurranno gli armamenti navali

WASHINGTON, 10.

Il programma completo delle ricostruzioni navali per il 1921 che è raccomandato dalla Commissione generale navale comprende due corazzate, un incrociatore da battaglia, dieci incrociatori leggieri, cinque controtorpediniere e sei sottomarini.

Il «Times» ha da New York: La questione degli armamenti navali ritorna in piena luce con la pubblicazione di un memoriale del Ministro della Marina Daniels nel quale è detto che se la politica della riduzione degli armamenti navali non verrà risolutamente adottata su basi internazionali, gli Stati Uniti saranno costretti a riprendere il programma di costruzioni respinto l'anno scorso al Congresso. Il programma di costruzioni raccomandato dal Ministro Daniels verrebbe completato nel 1925. Non è detto che questo programma abbia ad essere immediatamente sanzionato dal Congresso, però come indizio delle direttive del Governo americano riguardo alla questione degli armamenti navali, il memoriale di Daniels ha una evidente importanza e la sua pubblicazione in questi giorni va probabilmente messa in rapporto con le cifre recentemente pubblicate in Inghilterra.

Per la dispensa dagli esami nelle scuole medie

In questi giorni si sono avute in Italia agitazioni di studenti intese a protestare contro provvedimenti o deliberati del Ministero, i quali tutti tendono ad una graduale restaurazione della efficacia e serietà degli studi, gravemente scossa in questi anni di guerra.

Per chiarire con quanta moderazione il ministro Baccelli abbia disciplinato la delicata materia della dispensa dagli esami, è bene ricordare con esattezza i precedenti della questione.

La legge Credaro del 1912 stabiliva all'art. 2, per la promozione senza esame, una media di punti trimestrali non inferiore a *sette decimi* se appartenente *alle prime due classi delle scuole medie di 1.o grado*, non inferiore a *otto decimi nei rimanenti casi*. Nessuna dispensa era però accordata nei casi di promozione alla 4.a classe del ginnasio, di promozione alla 2.a dell'istituto tecnico e di licenza da tutte le scuole medie.

Il D. L. del gennaio 1917 (Ruffini) in considerazione del turbamento portato anche nella scuola dallo stato di guerra, sospendeva per «l'anno 1916-17» l'applicazione delle disposizioni anzidette, disponendo (art. 1.o) che la licenza da ogni ordine e grado di scuole medie e magistrali, come le promozioni a qualsiasi classe delle scuole stesse, fossero conferite senza esami nelle materie in cui l'alunno riportasse nello scrutinio finale una media non inferiore a sei decimi.

Con l'anno 1919-20 si doveva quindi tornare alle disposizioni della legge Credaro. Ma riportare senz'altro dal 6 all'8 la media occorrente alla dispensa sarebbe stato un troppo brusco ritorno ad una severità di trattamento dalla quale gli studenti, avvezzi ad ottenere il passaggio senza esami con la semplice sufficienza, erano ormai lontani. Inoltre ai candidati alla licenza e alle promozioni contemplate nell'art. 2 della legge 1912 si sarebbe dovuto togliere la possibilità della dispensa. Il ministro Baccelli ha dunque preferito, col decreto dello scorso agosto, prendere una via intermedia, elevando a sette il voto di merito richiesto per la promozione senza esami a qualsiasi classe, e consentendo anche per le licenze la dispensa senza esami, a condizione però che il candidato riporti la media di 7 in tutte le materie.

Una disposizione transitoria del regolamento in applicazione dello stesso decreto, che sarà prossimamente pubblicato, consente l'esonero parziale dagli esami di licenza per le materie in cui si sia riportato allo scrutinio finale la classificazione di sette decimi, per gli studenti attualmente inscritti alla penultima e all'ultima classe delle scuole medie di ogni grado.

Lettere viennesi

"LA CASA,,

VIENNA, dicembre.

Le case di Vienna stanno attraversando in questi giorni una crisi nuova.

Ma siccome il privilegio delle crisi di passione è riservato a coloro che, per avere il diritto di presumersi signori del mondo, si sono sobbarcati alla servitù di possedere un'anima, così è evidente che in tutto questo le case sono quelle che subiscono la traccia fisica del male e il dolore è tutto per il padrone.

Padrone — la parola dannata al patibolo.

Le case, dunque, sono oggi *sub judice*. — Vivono giorno per giorno sotto l'incubo della *visita* tante volte minacciata e che adesso comincia ad avere un principio di esecuzione.

Si tratta di questo. — Una commissione del Governo gira tutte le abitazioni di Vienna per rendersi conto della disponibilità. Si sa che molte famiglie hanno abbandonato Vienna lasciando gli appartamenti vuoti. Siccome la scarsità di alloggi è grande, si vuol controllare per obbligare eventualmente i proprietari assenti a dar asilo ai bisognosi.

Da una tale idea iniziale si è poi scivolati al corollario. — Vedere tutti gli appartamenti per verificare quante persone vi abitano e quante camere possono ritenersi disponibili.

La Commissione, naturalmente suddivisasi in un esercito di sotto-commissioni d'uguale struttura, è composta di tre membri a cui per eccezione può aggiungersi un quarto. Un rappresentante del Comune (*Magistrat Beamgter*) — un rappresentante dei lavoratori (*Arbeiter Rath*) — un rappresentante del Distretto (*Vertreter von Bezirk*). Il quarto è un commissario artistico che si aggiunge quando si tratta di visitare gallerie, pinacoteche o palazzi principeschi dove si presumono elementi artistici da tutelare.

* * *

Da questo le case si sono trasformate.

Già, arrivando, il primo giorno avevate notato alcuni cambiamenti di un singolare valore per una casa viennese.

Il cameriere che vi è venuto ad aprire la porta lì per lì avete creduto fosse un ospite che stesse per uscire. Con i baffi, con la cravatta di colore, con un abito da passeggio, ha un'aria esotica di attore in vacanza. E voi, se già lo conoscevate e avevate l'abitudine di salutarlo con una parola di normale cortesia, adesso restate in forse se fargli un inchino, dargli la mano e prenderlo a braccetto per andare insieme in salotto a bere una tazza di thè.

Con questo non voglio punto dire che, se così fosse, quel brav'uomo sarebbe in alcun modo inferiore alla media degli ospiti signorili che da secoli ingombrano con la loro stupefacente cretineria i salotti eleganti. Dico solo che ciò non sarebbe secondo le consuetudini — e proseguo.

Aboliti nel modo più assoluto i due saluti tradizionali e untuosi: — «*Kuss' die Hand*» o «*Ergebenster Diener*» (V) bacio la mano — e Devotissimo servitore), voi sentite subito che l'armonia della casa è un'altra. La cadenza di quelle due frasi medioevali che qui sono sopravvissute fino a ieri con tenacia di castello merlato, scomparsa dalle pareti domestiche vi dà il senso preciso che l'aria stessa è rinnovata.

Son sempre le piccole cose quelle che gridano più forte i grandi rivolgimenti. Nè posso dimenticare il mio senso di sorpresa e di rivolta quando ancora pochi anni *fa*, non la frase, ma il vero atto materiale del baciamano mi accolse entrando in una famiglia austriaca.

Ma ora in questi giorni di vigilia qualche cosa di molto più tangibile si va trasformando fra queste pareti domestiche. Tutti i mobili sono sossopra, tutti i quadri sono coperti o rimossi, gli arazzi, l'argenteria, le preziosità di antiquario, i tappeti, tutto è fuori posto, tutto è in movimento, come per una partenza improvvisa, come per una fuga.

No — nessuno parte per ora, e, se alcunchè fugge dalle case di Vienna altro non è che *il senso della casa* — quel senso umile, sottile, profondo e sacro che accarezza l'istinto nel riposo.

La casa non è più (non dovrebbe essere più) a Vienna, quell'angoletto separato dalla folla dove ognuno, a premio di un giorno civilmente vissuto, può ritirarsi per rimanere con se stesso. Il principio di libertà è dunque giunto (dovrebbe essere giunto) a dar vita al diritto di devastare il diritto personale in quello che ha di più intimo.

Siamo alla prima scena. Vedremo.

Ma intanto nell'interno delle abitazioni, ho detto, tutto è in tumulto. Ognuno *prepara* l'appartamento.

Siccome per ogni famiglia è assegnata una camera da letto per ogni familiare, una camera da pranzo e una «camera da stare», così ognuno s'è sobbarcato alla distruzione dell'antico arredo, trasformando, distruggendo.

Si portano i letti di qua e di là in modo che la casa sia secondo le prescrizioni e i quadri migliori e gli oggetti più rari si riuniscono nelle camere dove rimarranno coloro che una volta erano padroni a casa loro.

E per le camere eccedenti si va in cerca di un inquilino. Una caccia dolorosa, snervante. Come trovare, così, dall'oggi al domani, una, due persone non dico che *faccia piacere* d'avere nell'intimità della famiglia, ma anche solo che non *diano fastidio*?

A Vienna sono tuttora le Missioni militari dell'Intesa. Gli enti che ancora hanno il massimo, se non l'unico potere. Come l'Austria ha bisogno dell'Intesa per vivere, così alle sue Missioni usa tutti quei riguardi che si hanno per coloro dai quali si dipende.

E allora, dal momento in cui s'è dato l'annunzio di queste restrizioni domiciliari, è stata una corsa per accaparrarsi come coinquilino un ufficiale straniero.

Pensare, dunque, all'umorismo del destino che si diverte a far contendere a Vienna una carta da visita d'ufficiale italiano come la migliore tutela di un domicilio austriaco!

Non si è quindi più parlato di prezzo. E se non si trattasse di ufficiali che naturalmente non vogliono accettare regali, tutti potrebbero avere i più ricchi appartamenti *gratis* senz'altro fastidio che quello d'udire i ringraziamenti per aver accettato.

Che cosa mai può valere il prezzo di una locazione di fronte al fatto di una presenza che ha valore d'immunità per la famiglia?

La *preparazione* della casa e la ricerca dell'*ospite comandato* è un primo momento. Poi viene «la visita».

E la Commissione arriva.

Raccolti i commissari. Sono uomini che tengono rigorosamente alla loro *toilette* ultra-democratica e che devono aver fatto insieme a profondi studi scenici, anche un regolare corso della storia dell'Inquisizione.

E' evidente che molto prima di uno scopo statistico e umanitario hanno uno scopo psicologico di partito, e che tutto è architettato assai più *contro* un possibile meschino di benessere sopravvissuto fra le pareti domestiche che *in favore* di qualsiasi bisogno.

Entrano come automi. Impercettibile cenno del capo. Si guardano intorno. Scrutano. *Senza dire una parola*, aprono le porte, fanno il giro delle camere squadrando le cose. Si soffermano. Sembra che fiutino.

Non un gesto o commento, non una sillaba.

Uno di loro prende qualche nota su un taccuino. Sono segni, numeri. Sono le cabale del mestiere.

Il modo, la forma, sfuggono a qualunque qualifica non compresa nella frase «senza dire una parola».

Sanno, sentono che il silenzio li veste di mistero e che il mistero è il fluido principe per la suggestione.

Quando il giro è finito, altro impercettibile segno del *capo* — e via.

Ho dimenticato di dire che in omaggio alla lebbra femministica rifiorita col pus massimalista, spesso fanno parte delle commissioni alcune donne, e che (ciò è implicito) sono le più temute come le più feroci nell'alchimia della crudeltà.

La Commissione è passata.

Passata come un fantasma che rimane nel ricordo e nell'incubo della famiglia senza misura di tempo. Passeranno giorni e settimane, così, senza una notizia.

Poi, in un'ora qualsiasi, qualcuno verrà con un biglietto e un involto sotto il braccio. E' il nuovo ospite col proprio bagaglio.

Il biglietto dice semplicemente che il signor Inviato alloggerà in casa vostra.

Amen. L'Acheronte è passato — a nuovi tormenti e nuovi tormentati.

Visto che *fuori* la vita non aveva più niente di raccattabile: perchè il lavoro è sospeso, il commercio è rotto, il divertimento è morto, la speranza è sepolta — il governo repubblicano, che non trova la forza di chiamarsi comunista perchè non sa se desidera d'esserlo, vivacchia così alla giornata acconsentendo sporadicamente qualche atto che disseti nella piazza la informe libidine di vendetta.

Contro chi vendetta? — Dettaglio inutile.

Per colpire con un po' di gioia bisogna pur farlo contro qualche cosa di vivo. E come la vita qui ha disertato tutto s'è cercato, s'è cercato — e, alla fine, s'è trovato.

Il cuore della casa.

Ulrico Arnaldi.

La tragica fine del conte Fanfogna

ZARA, 10.

Il conte Colano Fanfogna Garagnin, di Traù, gentiluomo sessantenne, capo di uno dei più antichi e più illustri casati italiani della Dalmazia, era stato arrestato, come è noto, dopo lo sconfinamento di Traù assieme a due suoi figli. Fu allora maltrattato dalla soldataglia serba e danneggiato nei beni. Rilasciato verso grossa cauzione, volle visitare adesso suo figlio Nino, già ufficiale italiano, volontario durante la guerra, detenuto dai jugoslavi nella fortezza di Clissa. Lo stato nel quale trovò il figlio fece tale impressione sul venerando uomo che, ritornato appena a Traù, morì di crepacuore.

Il Comitato nazionale americano per finanziare l'Europa

PARIGI, 10.

La *Liberté* scrive che l'Associazione dei banchieri americani ha pubblicato una dichiarazione annunziante la creazione di un comitato nazionale per finanziare l'Europa.

I rappresentanti di questa associazione hanno conferito con le Missioni economiche dell'Inghilterra e del Belgio ed hanno stabilito un progetto di emissione di un prestito popolare negli Stati Uniti che dovrebbe dare dai due ai quattro miliardi di dollari.

Questo prestito servirà per aiutare a stabilizzare i cambi e sarà offerto al pubblico in cartelle il cui valore minimo sarà di 50 dollari. Le banche faranno una grandissima propaganda per assicurare il successo del prestito.

Ultime notizie e informazioni

Provvedimenti per sveltire il traffico delle merci

Per provvedere agli inconvenienti che si verificano nel servizio ferroviario a seguito specialmente degli scioperi che hanno impedito lo scarico e l'inoltro dei carri, il Ministro dei Trasporti di accordo con il Direttore Generale delle Ferrovie ha disposto:

1) che negli scali ferroviari la consegna della merce sia protratta anche nelle ore notturne;

2) che per il lavoro di smistamento della merce si faccia orario continuo, aumentando il personale ferroviario;

3) che siano accordati premi temporanei al personale per affrettare le operazioni di scarico, di carico, di riordine delle merci e della composizione dei treni;

4) che sia scaricata d'ufficio la merce quando le ditte non vi provvedono;

5) che siano sospesi i trasporti per lo sgombro di materiali militari.

Ad alleggerire i trasporti per ferrovia, l'on. De Vito ha disposto pure che i privati i quali preferiscono spedire le merci per mare possano essere messi in grado di pagare tariffe non superiori a quelle ferroviarie stabilite per il percorso in ferrovia fra il punto di partenza e quello di arrivo, e che l'Amministrazione delle Ferrovie sia autorizzata ad instradare per mare i trasporti.

All'uopo sono in corso di costituzione regolari linee di cabotaggio intorno alla Sicilia, fra la Sicilia e la costa Adriatica, fra la Sicilia e la costa Tirrena, fra Genova e Trieste.

Intanto il piroscafo *Mauritania* di tonn. 2300, ora a Messina, imbarcherà subito merce per Napoli e Genova facendo scalo anche a Catania ed a Riposto ove siavi carico.

Il piroscafo *Nilos* di 800 tonnellate di portata ha avuto ordine di far servizio di navetta tra Palermo e Napoli per il trasporto merci. Il piroscafo *Maria Luigia* di tonn. 550 di portata in viaggio per Palermo con farina farà pure servizio merci tra la Sicilia e Napoli ed eventualmente altri porti del Tirreno.

Il piroscafo *Cits* di 290 tonnellate farà servizio di cabotaggio dalla costa Adriatica alla Sicilia. Altrettanto farà il piroscafo *Roma*, 1000 tonnellate. Il *Triestino* di 700 tonnellate farà servizio di cabotaggio tra Napoli, la costa calabra e la costa orientale della Sicilia mentre il piroscafo *Maria Teresa* (tonn. 4600) e *Ludovica* (tonnellate 5800) fanno servizio tra Genova e Trieste.

Inoltre i drifters *Scolta*, *Valorosa*, *Città di Massa* intraprenderanno subito un servizio di cabotaggio tra Napoli e la costa orientale della Sicilia coll'orario dell'antica linea di concentramento già esercitata dalla Società marittima Italiana.

A questi ne saranno aggiunti altri in corso di cessione dal Ministero della Marina.

Altre disposizioni sono in corso per intensificare ancora più le riparazioni del materiale mobile e rendere più spedito il servizio.

Corsi d'istruzione coloniale all'Istituto coloniale italiano

L'Istituto Coloniale Italiano, incoraggiato dall'ottimo successo ottenuto quest'anno nel Corso Accelerato di Commercio Coloniale, ha istituito pel prossimo anno 1920 tre Corsi Accelerati della durata ciascuno d'un semestre (gennaio-luglio); un *Corso commerciale* per la preparazione di rappresentanti e viaggiatori di commercio coloniale; un *Corso minerario* per la preparazione di *prospectors* minerari; un *Corso coloniale* per la preparazione culturale specifica delle persone aspiranti a svolger la loro attività economica o professionale nelle Colonie e nei paesi nuovi in genere od aspiranti ad uffici pubblici di carattere coloniale od affine (amministrazioni coloniali italiane o straniere; Commissariato dell'Emigrazione; carriera consolare e diplomatica ecc.).

Le iscrizioni si ricevono fino a tutto, e non oltre, il 31 dicembre corrente presso la Segreteria dell'*Istituto Coloniale Italiano* (*Roma*-Piazza Venezia; Palazzo delle Assicurazioni Generali); dalla quale potranno aversi pure tutte le informazioni ed istruzioni desiderate dagli interessati.

L'on. Dante Ferraris a Londra e Parigi

L'on. Dante Ferraris, ministro dell'industria, commercio e lavoro, partirà tra giorni alla volta di Parigi e proseguirà probabilmente per Londra insieme col ministro francese della ricostruzione industriale, on. Loucheur, per trattare col Governo inglese il problema dei rifornimenti.

L'accordo italo-francese per le pensioni operaie

La *Gazzetta Ufficiale* di ieri sera pubblica il regio decreto con il quale viene data piena ed intera esecuzione alla convenzione tra l'Italia e la Francia circa le pensioni operaie firmata a Parigi il 9 agosto 1919.

La P. I. per gl'invalidi di guerra

In applicazione della legge 25 marzo 1917 N. 481, e del relativo regolamento 28 giugno 1917 n. 1152, riguardanti i mutilati e gli invalidi della guerra, il Ministero della P. I. (Direzione Generale per le antichità e belle arti) ha provveduto alla nomina di un centinaio circa di invalidi a custodi nei monumenti, musei, gallerie e scavi di antichità e negli istituti di belle arti e di musica.

Altre nomine ai posti medesimi sono tuttora in corso di approvazione.

Per un cittadino di Zara

In merito ad un comunicato ricevuto da una Associazione irredenta qualche mese fa, anche dal nostro giornale, il dottor Italo Boxich naratino è venuto a dichiararci che egli ha sempre professato fede di buon italiano. Il dottor Italo Boxich ci ha mostrato prove e documenti della sua costante attività italiana esplicata come membro della Democrazia sociale irredenta. E noi abbiamo preso atto delle sue convincenti dichiarazioni. Ci risulta poi che il nostro governo, con sollecito provvedimento di revoca, ha riparato all'ingiustizia dell'internamento del dott. Boxich, restituito alla sua libertà fino dall'agosto scorso.

La Giunta Municipale di Venezia dimissionaria

VENEZIA, 11. — Nonostante il voto di fiducia accordato ieri alla maggioranza alla Giunta clerico-moderata, capitanata dal sindaco Grimani considerato il risultato delle elezioni politiche che portò alla Camera tre deputati socialisti, uno popolare, uno democratico e uno solo liberale, anche per l'aggravata situazione, per il disagio che sopporta Venezia per i mancati provvedimenti governativi, la Giunta che reggeva il Comune da 25 anni ha rassegnato oggi le dimissioni. Avremo un commissario regio.

Movimento di navi

LAMAR 1. — Il celere postale *Tommaso di Savoia* del Lloyd Sabaudo qui giunto proveniente da Buenos Aires Santos e Rio è partito per Barcellona e Genova.

AL SENATO

La seduta di ieri

Presidenza l'on. Tommaso Tittoni.

Dopo la commemorazione del sen. Tommasini si è avuto il

Giuramento di nuovi senatori

Introdotto dagli on. Podestà e Francica-Nava, giura il sen. AUTERI BERRETTA; quindi giurano l'on. BATTAGLIERI, introdotto dai senatori Corsi e Bettoni; il presidente della Corte dei Conti, prof. Paolo BERNARDI, introdotto dagli on. Peria e Melodia; il comm. Pietro BERTARELLI, introdotto dai senatori Bonasi e Peria; Ettore BOCCONI, introdotto dagli on. Mortara e Pianigiani; on. Raffaele CAPPELLI introdotto dagli on. Biscaretti di Ruffia e Ginori-Conti; il presidente della Croce Rossa, Giovanni CIRAOLO, introdotto dai senatori Frascara e Francesco Torrigiani; l'on. Gaetano MOSCA, introdotto dai senatori Ruffini e Bodio; il conte Carlo RASPONI, introdotto dagli on. Fabrizio Colonna e Bodio; l'on. PASCALE, introdotto dagli on. Mariotti e Del Giudice.

Relazioni per la convalida

I relatori riferiscono sui titoli dei nuovi senatori di cui abbiamo sopra fatto cenno, concludendo tutti per la convalida.

Proceduto poi all'appello nominale ed allo scrutinio segreto, risultano convalidati a senatori gli on. Francesco AGUGLIA (relatore Malvezzi); dott. Ernesto ARTOM (id.); conte GIANFORTE SUARDI (id.); avvocato Giuseppe BELLINI (relatore Presbitero); conte BERIA D'ARGENTINA (Bava Beccaris); principe don Luigi BONCOMPAGNI (F. Colonna); avv. Giacomo CALLERI (Mariotti); conte Pompeo DI CAMPELLO (F. Colonna); marchese Marco DI SALUZZO (Bava Beccaris); prof. Achille LORIA (Mariotti); avv. Camillo MANGO (Melodia); generale PETITTI DI RORETO (Di Prampero); prof. G. B. QUEIROLO (Melodia); barone G. Romeo DELLE TORRAZZE (Bava Beccaris); prof. Ernesto SALVIA (Peria); Giovanni DAMASSIA (Peria).

Giura quindi il nuovo senatore Dario CASSUTO.

Durante la votazione ricevono numerose congratulazioni i senatori che hanno oggi prestato giuramento, specialmente Augusto Battaglieri e l'on. Ciraolo, che appare fra i più giovani insigniti del laticlavio.

Presentazione di disegni di legge

Il Presidente del Consiglio, on. NITTI, ed i Ministri del Tesoro, on. TEDESCO, e di Giustizia ed affari di culto, MORTARA, presentano vari disegni di legge, fra cui quelli per conversione in legge del D. L. relativo a modificazioni alla legge sulla protezione ed assistenza agli invalidi di guerra; del D. L. relativo alla proroga delle elezioni amministrative; del D. L. di proroga dei termini fissati per le agevolazioni consentite ai Comuni della Basilicata e di Calabria per provvista di acqua potabile; di quello per l'affitto di terreni demaniali e di diritti di pesca a favore di Società cooperative agricole e di produzione e lavoro.

E fra i provvedimenti nuovi i disegni di legge: Revisione periodica del classificamento dei terreni agli effetti del nuovo catasto; Revisione degli estimi dei terreni bonificati; Provvedimenti per l'Ente «Volturno» in Napoli.

Ancora giuramenti di senatori

Trovandosi presenti nel palazzo del Senato, il Presidente invita a prestare giuramento i nuovi senatori ARTOM, BONCOMPAGNI, SUARDI, DI CAMPELLO, BELLINI, FRATELLINI, QUEIROLO, SALVIA.

Le dimissioni dell'on. Cefaly

Il Presidente del Consiglio avendo partecipato al Presidente del Senato che S. M. ha accettate le dimissioni dell'on. Cefaly dall'ufficio di vice-presidente del Senato stesso, nella seduta di domani si procederà alla votazione per il successore.

Nomine diverse

L'on. TITTONI ha nominati: il vice-presidente Fabrizio Colonna a presidente della Commissione d'accusa dell'Alta Corte di giustizia; il vice-presidente Melodia a presidente della Commissione istruttoria permanente della stessa Corte.

Comunica poi che il risultato della votazione della seduta d'ieri ha dato questi risultati:

Commissione per le petizioni: eletti i senatori Beritti, Pincherle, Cuzzi, Garofalo, Fili-Astolfone.

Commissione per la biblioteca: eletti Bodio e Mazzoni.

Commissione per i decreti registrati con riserva: eletti De Cupis, Polacco, Guala e Petrella.

Esposizione medicea a Londra

LONDRA, 11.

Quei documenti dell'archivio dei Medici, che non sono stati reclamati dal governo italiano, si trovano ora esposti al pubblico nella sala maggiore di una fra le principali corporazioni londinesi.

Questi documenti sono stati acquistati dal signor Gordon Selfridge, il quale li ha prestati alla associazione dei ragionieri e contabili, trattandosi specialmente di registri nei quali veniva tenuta la contabilità della famiglia dei Medici, sia privata che commerciale. I registri vanno dall'anno 1377 all'anno 1507 e danno una idea completa non solo delle spese e degli incassi della famiglia dei Medici ma anche dei sistemi contabili allora in uso e che avevano raggiunta una precisione ed una regolarità che forma l'ammirazione dei visitatori della esposizione.

Ai registri sono annessi molti documenti comprovanti le scritturazioni contabili, e fogli volanti nei quali si notano le operazioni aritmetiche fatte prima di portare a registro le cifre complessive di questa e quella operazione d'aumenti che gettano molta luce sul commercio, la finanza e le speculazioni fiorentine durante il quindicesimo e sedicesimo secolo.

Questa raccolta è stata venduta al signor Selfridge dai marchesi Averardo e Cosimo de' Medici.

L'"Imperator„ salpa dall'America

WASHINGTON, 10.

Si ha da New York. Un rappresentante della compagnia di navigazione Cunard, scortato da un rappresentante militare della marina mercantile britannica, si è recato a domandare alle autorità che si lasciasse partire il piroscafo *Imperator*. Egli ha offerto di scaricare il carbone dalla stiva del piroscafo e di non lasciarvi che le 250 tonnellate necessarie a permettergli di raggiungere Halifax, che è il più vicino porto britannico, come prescrive il regolamento americano destinato a garantire gli approvvigionamenti in carbone degli Stati Uniti. Gli si è risposto di mettere la sua risposta per iscritto. Un telegramma da New York giunto più tardi annunzia che l'*Imperator* ha ricevuto il permesso di levare l'àncora.

Dopo i fatti di Mantova

Contro la disoccupazione in provincia

MANTOVA, 11. — Ieri mattina nel gabinetto del Prefetto, gli onorevoli Dugoni, Bacco e Murari, i rappresentanti del Genio civile di Mantova e di Reggio Emilia e il delegato del magistrato delle Acque di Venezia, si riunirono per esaminare la situazione nei riguardi della disoccupazione nella provincia di Mantova.

L'on. Dugoni portò le assicurazioni avute dal Presidente dei Ministri e dal Ministro dei lavori pubblici, che avrebbero urgentemente esaminata la grave questione e di conseguenza avrebbero adottate non meno urgenti disposizioni, specificando i generi di lavori da iniziarsi subito. I rappresentanti del Genio civile, discussero i vari progetti di lavori da iniziarsi in città ed in provincia, particolarmente nel Basso Mantovano, oltre il Po, e vi fu anche uno scambio di idee sulla proposta di arginatura per l'Oglio, il Po e il Mincio e sulla costruzione della ferrovia Treviso-Ostiglia, i cui lavori si inizieranno entro il corrente mese.

Ferrovieri che protestano contro l'"Avanti!„

I ferrovieri di Mantova, testimoni degli atti teppistici e devastatori avvenuti alla stazione di Mantova la mattina del 3, protestano vigorosamente contro la versione data dall'*Avanti!*; tengono a rendere pubblico di essere estranei alle insinuazioni e alle offese lanciate dal giornale socialista, e chiedono che la sezione mantovana del Partito socialista voglia scindere la propria responsabilità nei riguardi dei luttuosi recenti avvenimenti.

Movimentata cattura di un evaso durante i tumulti.

L'altra notte a Brescia, dopo un conflitto a revolverate, è stato arrestato il pregiudicato Mario Bielli, di anni 30, da Brescia, detenuto fino al 3 corrente nelle carceri di Mantova per scontare 54 mesi di reclusione per furto qualificato. Era stato liberato dalle carceri durante i torbidi del 3. Appena uscito, il Bielli rubava due biciclette al tribunale di guerra di Mantova, in pari tempo consumava due altri furti e prendeva parte ai saccheggi del giorno 4. Indi fuggiva a Brescia, dove è stato arrestato.

In memoria dello studente Del Piano a Torino

TORINO, 11. — Il Presidente dell'Istituto tecnico Sommeiller dinanzi al quale, durante i recenti disordini, cadde lo studente Del Piano, indirizza ai giornali il seguente comunicato:

«Perchè di Piero Del Piano, il giovane che tornato invalido di guerra agli studi, versò il suo sangue innocente sulla soglia della scuola violata dalle discordie cittadini, rimanga perenne il ricordo in un'opera di bontà e di civile fratellanza, in quanti l'ebbero caro, quanti lo conobbero e quanti conobbero di lui il solo nome, come un sogno di memoria e di pietà si raccolgono le offerte per una *fondazione scolastica Del Piano*, la quale consenta di assegnare ai giovani di disagiata condizione alcune borse di studio al R. Istituto tecnico Sommeiller in Torino. Così la memoria si accompagnerà negli anni avvenire ai giovinetti che uscendo come lui dal nostro popolo, sinceri e sani come lui, avranno fede negli studi e nella disciplina liberamente riconosciuta nella propria salda coscienza; ma giova sperare che più di lui potranno salutare giorni operosi e sereni per la Patria e per l'Umanità».

La sottoscrizione ha raggiunto, sinora, una somma notevole. Tra le maggiori elargizioni figura quella di 700 lire dell'Istituto di Bergamo. Il proprietario della casa ove la mamma dell'ucciso era portiera, ha offerto L. 1000.

Nella prefettura di Bologna

BOLOGNA, 11. — Il comm. Bladier, venuto a coprire la carica di prefetto nella provincia di Bologna per la nomina del comm. Quaranta a direttore generale della P. S., è in procinto di lasciare l'alta carica ch'egli ha retto con elevatezza e tatto, anche in circostanze oltremodo difficili. A sostituirlo è stato destinato il comm. D'Adamo, prefetto di Ancona, un giovane funzionario fra i più intelligenti ed apprezzati.

Un monte in fiamme nel Carrarese

CARRARA, 11. — Ieri sera uno spettacolo imponente s'offriva agli sguardi della cittadinanza, a monte della città.

Tutta la sommità di un monte presso cui sorge la borgata di Castelpoggio l'antico *castrum ad podium* dipendente dal castello medioevale di Fosdinovo dei duchi di Malaspina, era in fiamme. La vista di tutto quel fuoco non potè non impressionare le autorità che inviarono su appositi *camions* vigili urbani e soldati fra cui numerosi carabinieri della vicina borgata di Gragnana, per domare l'incendio che non si sa se abbia avuto origini dolose.

Le macchie divenute preda del fuoco appartengono al Comune di Carrara.

Spirava un vento forte che andava alimentando l'incendio che assumeva un aspetto sempre più imponente e pericoloso per i boschi limitrofi e per il caseggiato di Castelpoggio.

L'opera dei vigili urbani, dei soldati e dei carabinieri ha potuto, dopo non indifferenti sforzi e sofferenze, dato il freddo intenso ed il gelo, circoscrivere il fuoco e susseguentemente domare l'incendio.

L'estensione del terreno colpito dall'incendio è circa di 20 ettari ed il danno si fa ascendere a circa 5.000 lire. Danno non grave, ma più si sarebbe manifestato irreparabile il danno stesso, se il divampare delle fiamme non fosse stato arrestato dall'azione strenua dei militari, in quanto poteva estendersi ad una vastità grandissima di macchie di abeti e di alberi resinosi con minaccia ad un'intiera borgata.

Anche in questa occasione si è rivelata insufficiente l'attuale disponibilità di mezzi di spegnimento a disposizione del nostro Comune che esercisce il servizio di pompieri.

Una rivolta di detenuti alle carceri di Verona

VERONA, 11. — Ieri, nel nostro carcere, alcuni detenuti, sobillati da certo Favara Salvatore, assalirono il guardiano, tentando di rinchiuderlo in una cella per poter poi evadere indisturbati.

I rivoltosi non riuscirono però nella loro impresa, perchè sopraggiunte in tempo numerose guardie, dopo una violenta colluttazione, venivano ridotti all'impotenza.

Un truce delitto presso Acqui

ACQUI, 11. — Sulla strada che da Grognardo mena a Visone, è stato trovato il cadavere di certo Giuseppe Buffa, di anni 63.

La morte del disgraziato, risultò dovuta ad un colpo di rivoltella alla testa ed a colpi di roncola in altre parti del corpo.

L'autorità ha arrestato un individuo su cui gravano dei sospetti.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Fenniello, gerente responsabile.